



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

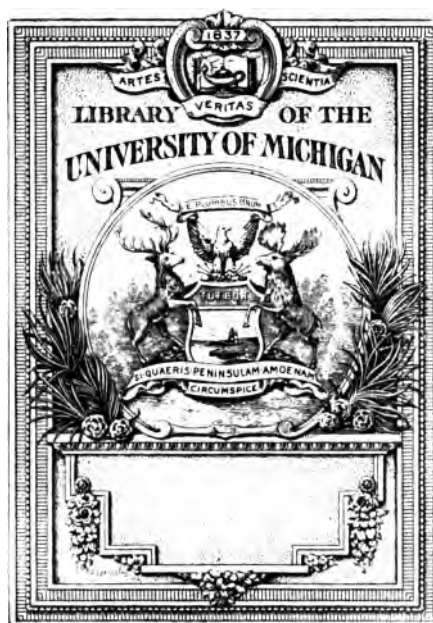
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Meusel—Cyrae Propertianae

810  
P80  
Mb

A 407701



78  
T30  
M6



UNIV. OF MICHIGAN

APR 20 1914

# CYRAE PROPERTIANAE.

---

DISSERTATIO INAUGURALIS

QVAM

AD SVMMOS IN PHILOSOPHIA HONORES

AB AMPLISSIMO

PHILOSOPHORVM ORDINE LIPSIENSI

RITE IMPETRANDOS

SCRIPSIT

GEORGIVS MEVSEL

WECHSELBVRGENSIS.

---

LIPSIAE.

TYPIS EXPRESSIT O. SCHMIDT.

MCMII.





FRIDERICO MARX  
PRAECEPTORI VENERABILI



Tropos, qui apud Propertium occurrunt, cum colligerem, non ignorabam fore ut hic noster labor in varias reprehensiones incurreret. nam quibusdam totum hoc displicet colligendi genus et tabellas conficiendi. quidam autem non tam id reprehendent, quod tabellae fiunt, quam quod Propertii in poematis quis hoc facit, cuius exstent praeclari editores praeclarioresque interpretes. quid enim quemquam copiosius aut accuratius confectum commemorare posse quam Hertzbergii aut Rothsteinii editiones? <sup>1)</sup> erunt quoque qui se fructum desiderare dicant, si unius poëtae carmina pertractentur: fructum enim non carpi nisi inquisitum sit et in eos, qui antecesserint poëtas et qui secuti sint. contra quos breviter dicendum puto. ac primum quod attinet in univ-  
ersum ad tabellarum confectionem, id laborabo contendamque, ut non mera tabula efficiatur, sed ut singulorum generum singula exempla inter se iungantur et illustrentur. neque desunt, qui hunc in modum laborarint. praesto est in manibus dissertatio Gregorii <sup>2)</sup>, programma Wollneri <sup>3)</sup>, Braumuelleri ad Vergilium spectantia collectanea <sup>4)</sup>, Langeni copiosa commentatio <sup>5)</sup>, Raumeri libellus de Lucretii tropis. <sup>6)</sup>

<sup>1)</sup> J. Phillimorii editione a. 1901 Oxonii publici iuris facta uti mihi non licuit.

<sup>2)</sup> de M. Annaei Lucani Pharsaliae tropis Lips. 1893.

<sup>3)</sup> Die von der Beredsamkeit aus der Krieger- und Fechtersprache entlehnten bildlichen Wendungen in den rhet. Schriften des Cicero, Tacitus, Quintilian, prog. Landaviense 1886.

<sup>4)</sup> Über Tropen und Figuren in Vergils Aeneis. Progr. d. Wilhelms-Gymn. Berlin I 1877, II 1882.

<sup>5)</sup> P. Langen, Die Metapher von Plautus bis Terentius. Jahrb. f. klass. Phil. 1882 p. 673 ss.

<sup>6)</sup> S. v. Raumer, Die Metapher b. Lucrez. Erlangen 1893.

deinde ut iis respondeam, qui omnem hunc laborem supervacaneum esse putant in Propertio poeta iam clarorum virorum doctorum opera illustrato et praeclaris commentariis instructo: non continua oratione de tropis disseruerunt, sed hic illic data occasione annotationes affixerunt, quamquam ne hic quidem omnia sunt congesta. id igitur agendum est, ut fiat conspectus. nam quae Hertzbergius affert in ‚quaestio- num Propertianarum‘ libr. II, cap. VI p. 145 ss. §§ 26 ss., magis sunt de doctrina troporum quam ut ad unum omnes excussos inveniamus. quod denique iungendas esse quae- stiones de compluribus alicuius aetatis auctoribus eorumque de metaphorarum adhibendarum ratione putaverit quis: in singulos demum inquiramus idque agamus, ut unum tantum- modo poetam accurate excutientes munusculum tribuamus ad troporum universam cognitionem. tamen hic illic, cum res monebit, etiam rationem habebimus aliorum scriptorum.

priusquam autem ad tropos ipsos apud Propertium ob- vios venio, operae est pretium, quae sit veterum rhetorum doctrina de orationis exornationibus videre.

Propertio autem ipsi rhetoricae artis et troporum doctrina quin apud rhetorem quendam, cuius fuerit auditor, tradita sit, non est dubium. nam Ovidium quidem certum est testimo- nium, rhetorum in schola versatum esse locus Senecae, con- trov. II, X, 8: ‚hanc controversiam memini ab Ovidio Nasone declamari aput rhetorem Arellium Fuscum.‘ quare, quod Hertzbergius in libr. I. Qustt. Propp. cap. IV dicit, poëtam interfuisse rhetoricis scholis, probandum est. cf. etiam vitam Persii Reifferscheid Suet. rel. p. 73, lin. 5: ‚studuit apud rhetorem Verginium Flavum.‘

auctor quidem ad Herennium IV, 31, 42—34, 46 decem tradit, quas idcirco non vage dispersit, sed a superioribus figuris separavit, quod omnes in uno genere sint positae. nam earum omnium dicit hoc proprium esse, ut ab usitata verborum potestate recedatur atque in aliam rationem cum quadam venustate oratio conferatur.

sunt autem hae verborum exornationes: nominatio, pro- nominatio, denominatio, circumitio, transgressio, superlatio,

intellectio, abusio, translatio, permutatio. hac exornationum divisione nisi eligimus, quae sunt gravissimae, pronominationem, denominationem, circumitionem, intellectionem, translationem.

### De pronominatione.

de huius natura auctor ad Herennium IV, 31, 42 ita edocet: pronomination est, quae sicuti cognomine quodam extraneo demonstrat id, quod suo nomine non potest appellare; ut si quis, cum loquatur de Graccis: 'At non Africani nepotes', inquiet, 'istiusmodi fuerunt.' item si quis, de adversario cum dicat: 'Videte nunc', inquit, iudices, quemadmodum me Plagioxippus iste tractarit.' hoc pacto non inornate poterimus et in laudando et in laedendo in corpore aut animo aut extraneis rebus dicere \* \* \* sicuti cognomen, quod pro certo nomine colloceamus.

Quintilianus, qui graecum artis vocabulum ,antonomasian' adhibet, ita refert in libro VIII, 6, 29, 30: antonomasia, quae aliquid pro nomine ponit, poetis utroque modo frequentissima, et per epitheton, quod detracto eo, cui adponitur, valet pro nomine 'Tydides', 'Pelides' et ex his, quae in quoque sunt praecipua: divum pater atque hominum rex.

quomodo autem possit dividi antonomasia vel pronominatio, Charisius docet gramm. lat. I, p. 274, 4 K.: ,sumuntur autem (i. e. antonomasia eiusque species epitheton) aut ab animo, aut a corpore aut extrinsecus. Extrinsecus quae sumuntur in plures species dividuntur. Descendunt enim a genere, a loco, ab actu, ab eventu.' epitheton autem quin nec antonomasia nec antonomasiae genus sit aut species non dubium est.

sumitur igitur ,pronominatio' vel ,antonomasia' aut ab animo; eiusmodi non exstat exemplum apud Propertium,

aut a corpore, ut

Isis II, 28 C, 61: iuvenca (in numeris citandis sequor  
Rothsteinii editionem Berolini 1898),

Amor II, 30, 31: ales,

Charon III, 18, 24: senex, [minantur.

Phoebus III, 13, 52: intonsus deus, i. e. ἀκερσεκόμενης no-

quod Amor vocatur ales, II, 30, 31: ,quod si nemo exstat, qui vicerit alitis arma', Propertii proprium est; nam hoc uno loco breviter Amor ita significatur. quem Horatius od. III, 12, 4 vocat ,Cythereae puerum alitem.' comparari potest Platonis locus in Phaedro 252 B: λέγουσι δέ, οἶμαι, τινές Ὀμηριδῶν ἐκ τῶν ἀποθέτων ἐπῶν δύο ἔπη εἰς τὸν Ἔρωτα, ὧν τὸ ἕτερον ὑβριστικὸν πάνν καὶ οὐ σφόδρα τι ἔμμετρον· ὕμνουσιν δὲ ᾧδε·

τὸν δ' ἦτοι θνητοὶ μὲν Ἔρωτα καλοῦσι ποτηρόν,  
ἀθάνατοι δὲ Πτέρωτα.

aut sumitur pronominatione ,extrinsecus', a genere, a loco, ab actu, ab eventu.

#### a) a genere.

nomina ita per pronominationem mutantur, ut quis a parentibus, avo, avia appelletur. haec ratio occurrit

##### α) in dis et in heroibus significandis:

I, 17, 18 Tyndaridae = Castor et Pollux; II, I, 60 Philyrides = filius Philyrae = Chiron; II, 10, 12 Pierides = Musae; II, 26, 15 Nereides = Nerei filiae; I, 3, 20 et II, 33, 4 Inachis = Inachi filia = Io; III, 22, 8 Phorcys = Medusa; IV, 9, 1 Amphitryoniades = Hercules; I, 20, 49, II, 24 B 34, IV, 9, 16, IV, 9, 38, IV, 9, 51 Alcides = Hercules.

I, 13, 30 Ledaе partus = Helena, Clytaemnestra; I, 17, 25 Doride natae = III, 7, 67 Nereo genitore puellae.

##### β) in hominibus describendis:

I, 1, 10 Iasidos = Atalantes;  
I, 13, 21 Salmonis = Tyro, idem III, 19, 13;  
I, 15, 17 Aesonides = Iason;  
I, 20, 19, III, 22, 5 Athamantis = Helle;  
I, 20, 4 Minyae = Argonautae, a Minya proavo;  
II, 1, 38 Ixionides = Peirithous;  
II, 1, 38 Menoetiades = Patroclus;  
II, 14, 1; III, 7, 23; III, 18, 30; IV, 1, 112 Atrides = Agamemnon;

II, 14, 7; II, 24 B, 43 Minois = Ariadne;  
 II, 22, 34 Pelides = Achilles;  
 II, 31, 14 Tantalus = Niobe;  
 II, 32, 31, III, 8, 30 Tyndaris = Helena;  
 III, 11, 67 Scipiades = unus ex Scipionum genere<sup>1)</sup>;  
 III, 13, 10 Icariotis = Penelope.

I, 2, 18 Eueni filia = Marpessa;  
 IV, 1, 111 Agamemnonia puella = Iphigenia.

ita etiam fit pronomination, ut persona quaedam significetur ratione habita alius propinquitatis. in dis heroicisque indicandis

II, 2, 6 ,vel Iove digna soror' de Iunone; recte monet Rothsteinus in annotatione, huius versus memorem Vergilium in Aen. I, 46 scripsisse: ,ast ego, quae divum incedo regina Iovisque et soror et coniunx', cf. eiusdem commentationem in Hermæ vol. XXIV (1889) p. 1 ss., de loco II, 2, 6 p. 32. praeterea E. Reischii copiosa commentatio in ,Studiis Vindob.' IX, imprimis p. 121. 122 huc pertinet.

II, 28 C 48 ,Persephonæ coniunx' = Pluto;  
 II, 15, 15 ,Phoebi soror' Diana;  
 II, 13, 44 ,de tribus una soror' Parcae;  
 II, 30, 27; III, 1, 17 ,sorores' Musae;

IV, 11, 27 ,sorores' = Danaides;  
 II, 6, 23 ,Admeti coniunx' = Alcestis;  
 II, 32, 57 ,uxorem Minois' = Pasiphae;  
 III, 12, 23 ,coniunx' = Penelope;

pronomination autem sumitur non solum a genere, si ,extrinsecus' petitur, sed etiam

#### b) a loco;

significatur enim persona ex domicilio atque sede. de i ex locis regionibusve, ubi maxime coluntur, nominantur, quo

---

<sup>1)</sup> hic ,Scipiadae' propter metrum posuit, quia 'Scipionis' genitivus in numeros non quadrat.

vivacior fiat et efficacior significatio. legenti enim dei imago eiusque historia quasi ante oculos proponuntur. ut I, 13, 22 ,Taenarius deus' describitur Neptunus, qui in Taenaro promunturio templum habebat. cf. Pausanias III, 12, 5. 25, 4.

eodem modo II, 1, 61 ,deus Epidaurius' = Asclepius vocatur; I, 18, 20 ,Arcadius deus' = Pan; II, 14, 25 ,Cytherea' Venus; II, 31, 16 Apollo ,Pythius'; II, 34, 80 ,Cynthius'; III, 1, 38 ,Lycius deus'; quod Patarae oraculum habebat; III, 18, 6 ,Thebanus deus' Liber pater; III, 12, 31 ,Aeaea puella' = Calypso IV, 1, 7; ,Tarpeius pater' = Iuppiter.

II, 9, 15 ,caerula mater' Thetis dea a maris colore vocatur;

III, 7, 62 ,deus caeruleus' Neptunus;

II, 32, 10 ,Trivia dea' Diana, quae apud Graecos *Τριодиτις* vocatur.

III, 1, 19 ,Pegasides' Musae, cf. Rothsteinii annotationem: ,die Musen werden hier nach dem Flügelross Pegasus genannt, durch dessen Hufschlag die Musenquelle Hippukrene auf dem Helikon geöffnet worden ist, in der sie bei Hesiod (theog. 6) baden.'

III, 21, 18 ,undisoni dei' qui locus eo est memorabilis, quod ,undisonus' adiectivum hoc loco primum occurrit, quod postea usurpatur a Statio et Valerio Flacco. etiam quae 'concha Erycina' memoratur III, 13, 6, ad hanc pronominationis rationem spectat; quo paulo artificiosius significatur Veneris persona.

#### ex heroibus

Hercules III, 1, 32 ,Oetaeus deus' vocatur; indicat breviter poeta fortunam herois. cf. I, 13, 23: ,nec sic caelestem flagrans amor Herculis Heben sensit in Oetaeis gaudia prima iugis.' quo loco Propertius satis mire Hebae Herculisque coniugium in Oeta factum esse fingit. aut erravit aut fabulam adhibuit <sup>1)</sup>, cuius aliunde notitia ad nos non pervenit.

Achilles III, 1, 26 ,Haemonius vir', cf. II, 1, 63 ,Haemonia cuspidem'; II, 13, 38 vir Pthius.

Ariadne I, 3, 2 ,Gnosia';

---

<sup>1)</sup> mutandum esse negaverim. Scaliger scribi voluit ,ab' pro ,in'.



amazon Thracia IV, 4, 72 ,Strymonis';  
 baccha Thracia I, 3, 5 ,Edonis';  
 Cassandra III, 13, 61. 62 ,Ilia maenas';  
 Eteocles et Polynices II, 9, 50 ,Thebani duces';  
 Helena II, 15, 13 ,Lacaena';  
 Hesiodus II, 34, 77 ,Ascraeus poëta';  
 Homerus II, 28, 29 ,Maeonius';  
     II, 34, 29 ,Erectheus (senex)' (ita cod. V), cf. II, 6, 4:  
         ,populus Ericthonius';  
 Medea II, 4, 7 ,Cytæis';  
     II, 1, 54 }  
     II, 21, 11 } ,Colchis';  
     II, 34, 8 }  
     III, 11, 9 }  
 Protesilaus { I, 19, 7 ,Phylacides';  
                   { I, 19, 10 ,Thessalus';  
 Pasiphae IV, 7, 57 ,Cressa';  
 Philetas <sup>1)</sup> III, 9, 44 ,Dorus poëta';  
 Sibylla II, 2, 16 ,Cumaëa vatis';  
 Telephus II, 1, 63 ,Mysus';  
 Ulixes I, 15, 9 ,Ithacus';  
     II, 21, 13 ,Dulichius iuvenis'.

c) **ab actu.**

Charisius docet, si ,extrinsecus' sumantur pronominationes, etiam ,ab actu' posse depromi. hac ratione apud Propertium persona quaedam munere aut officio sim. intellegitur; quis sit, non nisi ita indicatur.

ut pastor II, 2, 13 Paris,  
     II, 32, 35 Anchises;  
 nauta, portitor  
     IV, 7, 92; IV, 11, 7 Charon;  
 vates  
     IV, 1, 51 Cassandra.

---

<sup>1)</sup> Philitas formam commendat W. Croenert Herm. XXXVII 1902 p. 221.

huc pertinent etiam

hospes: II, 34, 7 (adulter) = Paris,

meretrix: III, 11, 39 (regina) = Cleopatra,

femina: III, 11, 29 = Cleopatra:

,quid modo quae nostris opprobra vexerit armis  
et (famulos inter femina trita suos)‘.

restat, ut enumerentur loci, quibus, ,deus‘ vel ,dea‘ exstat  
pro certo quodam numine; et ,puer‘ pro Amore.

atque ,deo‘ quidem significatur

Amor I, 1, 31, II, 34, 60, III, 21, 6,

Ariadne III, 20, 18,

Bona dea IV, 9, 25,

Caesar IV, 11, 60,

Cybele IV, 11, 52,

Hymenaeus IV, 3, 16,

Juppiter II, 16, 54,

Pluto IV, 11, 5,

Vesta IV, 4, 15.

,pueri‘ ,puer‘ usurpatur pro ,Amore‘ ,Amoribus‘ I, 6, 23;  
I, 7, 15; I, 9, 21; I, 19, 5; III, 10, 28; II, 9, 38.

iam accedendum est ad alterum troporum genus, ad de-  
nominationem.

### De denominatione.

de qua auctor ad Herennium IV, 32, 43 haec tradit:

,denominatio est, quae ab rebus propinquis et finitimis  
trahit orationem, qua possit intellegi res, quae non suo  
vocabulo sit appellata‘. hac igitur exornatione uti nomina  
interna quadam ratione inter se iuncta immutamus. Graece  
,metonymia‘ dicitur veluti inter Romanos apud Ciceronem,  
Quintilianum, Charisium, Diomedem et eos qui ex his sua  
hauserunt. haec denominatio, cum propinquitate notionum  
nitatur cumque haec ipsa propinquitas admodum varia possit  
esse, adhibetur compluribus modis. auctor ad Herennium  
l. s. s. extr., postquam docuit quinam hic tropus possit dividi  
atque adhiberi, haec addit: ,harum omnium denominationum  
magis in praecipiendo divisio, quam in quaerendo difficilis

inventio est, ideo quod plena consuetudo est non modo poëtarum et oratorum, sed etiam cottidiani sermonis huiusmodi denominationum'.

denominatio conficitur, ut praecipit auctor ad Her. 32, 43, ab inventore, ut si quis, de Tarpeio loquens, eum Capitolinum nominet.

hunc in modum apud Propertium

‚Bacchus‘, ‚Lyaeus‘ sunt pro vino:

I, 3, 9 ‚multo Baccho‘      II, 33, 35 ‚multo Lyaeo‘

II, 3, 17 ‚posito Iaccho‘      III, 5, 21 ‚multo Lyaeo‘.

‚Venus‘ inventrix quasi amoris et cupidinum pro his ipsis ponitur

I, 14, 16 ‚tristi Venere‘

II, 15, 11 ‚Venerem‘

III, 17, 3 ‚insanae Veneris‘

Minerva‘ pro inventis

II, 9, 5 ‚falsa Minerva‘

III, 20, 7 ‚castae Palladis artes‘

IV, 5, 23 ‚Coae textura Minervae‘

ex eadem ratione poëtae nominantur pro operibus:

I, 9, 11: plus in amore valet Mimnermi versus Homero,

II, 3, 21: et sua cum antiquae committit scripta Corinnae.

sed quod Rothsteinius dicit in annotatione, ‚auch hier ist die Vergleichung ungenau und gemeint cum sua scripta committit scriptis Corinnae‘, non assentiar. bene enim referri possunt exempla ad hanc denominationis rationem.

alia est ratio, quam secutus poëta denominatione uti potest: ‚id conficitur . . . .

‚aut invento, ut si quis pro Libero vinum, pro Cerere frugem appellet‘; sed tale exemplum non est apud Propertium.

sequitur ‚aut instrumento dominum, ut si quis Macedones appellarit hoc modo: ‚Non tam cito sarisae Graeciae potitae sunt‘, aut idem Gallos significans: ‚nec tam facile ex Italia materis Transalpina depulsa est‘;

sic ,tela' apud Propertium per denominationem adhibentur.

II, 22, 30 ,Thessala tela' = ii, qui telis utuntur,

IV, 2, 53 ,tela caduca'

,vidi ego labentes acies et tela caduca,  
atque hostes turpi terga dedisse fugae.  
,arma'

III, 11, 29: nostris armis = militibus Romanis,

III, 13, 54: Gallica arma,

III, 17, 22: Indica arma;

,pila'

III, 3, 7 Horatia pila,

IV, 4, 12 pila Sabina,

,hasta'

IV, 3, 68

addo II, 26, 18: ,delphinum currere vidi,

qui, puto ,Arioniam vexerat ante lyram',

sed hoc loco possessor adiectivo ipse notatur.

aut id, quod fit, ab eo, qui facit, ut si quis,  
cum bello velit ostendere aliquid quempiam fecisse, dicat:  
,Mars istuc te facere necessario coëgit'.

ita ,Mars'

II, 27, 8: cum Mavors dubias miscet utrimque manus,

II, 34, 56: nullus et antiquo Marte triumphus avi,

III, 3, 42: nil tibi sit rauco praeconia classica cornu  
flere nec Aonium tingere Marte nemus,

III, 11, 58: femineas timuit territa Marte minas cf.

IV, 6, 25.

atque haud scio an huc pertineant eiusmodi denomina-  
tiones, quae nituntur causarum conexu ita, ut omnino res  
efficiens ponatur pro effecta re. non igitur solum ,qui facit',  
sed etiam ,quod facit' exstat pro effecto.

cogito de his exemplis apud Propertium obviis:

I, 6, 36 ,duro sidere' pro fortuna quasi sideribus effecta,

I, 20, 50 ,aura' echo, e poëtae opinione, qui auram arbi-  
tratur echo efficere.

II, 3, 15 ,bombyce' pro iis, quae efficit bombyx,

II, 8, 34 ,caede' = sanguine, idem II, 30, 21.

haec denominatio etiam apud Vergilium exstat Aen.

IV, 21: ,coniugis et sparsos fraterna caede penates'

IX, 818: ,et laetum sociis abluta caede remisit'

ap. Catullum 64, 181: respersum iuvenem fraterna caede  
secuta.

ceterum Graeci ,*φόνος*' vocem per eandem denominationem  
usurpant pro ,*αἶμα*', cf. Iliad. XXIV, 610.

II, 18, 20 ,haud longa die' = tempore, quia dierum series  
perpetua efficit tempus;

similiter: III, 11, 50 ,longum diem' pro aetate, senectute,

IV, 5, 57 ,annus' = aetas,

IV, 7, 73 ,annis' = senectute annis effecta,

IV, 1, 40 ,ave' = omine.

singulare est et apud poëtam solum invenitur

III, 7, 10 ,rogos' = sepulcra, item IV, 11, 8, IV, 7, 2:

III, 7, 10: nec pote cognatos inter humare rogos,

IV, 11, 8: obserat herbosos lurida porta rogos,

IV, 7, 2: luridaque evictos effugit umbra rogos.

hanc veram esse interpretationem, vel ex eo apparet,  
quod in versu primum allato illud ,humare', in v. secundo,  
ut adnotat Rothsteinus, illud ,herbosos' sepulcrum esse in-  
tellegendum nobis persuadet; Rothsteinus etiam provocat ad  
titulum C. I. L. XI, 5357, Buecheler C. L. E. 1098 II p. 503  
qui hanc in formam restitutus est:

[degere cum caris], si quaeritis, ossa Sereni

[non] dum desierunt, set quasi vivat amat.

[hic iac] et; at viridi requiesce, viator, in herba,

[ne]u fuge, si tecum coeperit umbra loqui.

neque miri quicquam hic usus habet, praesertim cum  
Propertius aliis locis satis audacter vocabulis ad mortem  
pertinentibus utatur veluti funus, cinis, sim. qua de re, ubi  
occasio erit data, agetur pluribus (p. 17, 20, 24). hoc ipsum sub

genus cadit usus ,fati' vocis, quae ipsa quoque per denominationem ita usurpatur, ut sit

- I, 17, 11: pro corpore defuncto  
II, 13, 20: }  
39: } pro morte  
III, 9, 56: }  
IV, 11, 56: pro morte immatura  
IV, 11, 70: pro mortuo eiusque sepulcro.<sup>1)</sup>

vice versa

,aut si, quod facit, ab eo quod fit, ut cum desidiosam artem dicimus, quia desidiosos facit, et frigus pigrum, quia pigros efficit'.

quod sub genus cadunt eae notionum commutationes, per quas res effecta pro efficiente dicatur.

in his Propertii singularis et propria dictio est II, 7, 13: ,unde mihi patriis gnatos praebere triumphis?

nullus de nostro sanguine miles erit': ubi triumphis = militiae;

hanc veram esse interpretationem vel ex Propertii consuetudine apparet, qui unam sententiam duobus enuntiatis soleat illustrare. cf. II, 6, 35. 36. III, 1, 23, 24.

I, 18, 21 ,umbras' = arboris frondes umbras efficientes,

IV, 8, 75 ,Pompeia in umbra'; umbra igitur est id, quod umbram praebet. qui metonymiae usus etiam Vergilianus et Ovidianus est. cf. Verg. ecl. V, 40. IX, 20; georg. I, 157. Ov. met. X, 88, XII, 512. Calpurnius V, 101: ,dum viret et tremulus non excutit Africus umbras'.

I, 19, 4 ,exsequiae' = mors, letum: ,sed ne forte tuo careat mihi funus amore,

hic timor est ipsis durior exsequiis',  
qui est usus poëtae proprius; apud alios, quod quidem viderim, non occurrit.

---

<sup>1)</sup> cf. O. Hey „Euphemismus und Verwandtes im Lateinischen.“ Archiv für lat. Lexicographie XI (1900) p. 515 ss., imprimis p. 521 de ,fati' voce. — O. Keller, „Grammatische Aufsätze“ Lips. 1895, p. 158.

poena III, 13, 38 pro scelere; quod singulare est et apud Propertium solum invenitur

,nec fuerat nudas poena videre deas.'

funus = mors II, 4, 13. II, 27, 1. III, 16, 21. III, 11, 37.  
cf. Verg. ecl. V, 20: extinctum nymphae crudeli funere Daphnim,  
idem Aen. VI, 429: abstulit atra dies et funere mersit acerbo,  
Hor. carm. III, 15, 4: maturo propior desine funeri  
inter ludere virgines.

idem sat. I, 4, 126: avidos vicinum funus ut aegros  
exanimat mortisque metu sibi parcere cogit.

rarus est usus vocis ,sanguis' pro morte vel caede apud poetas: apud Propertium invenitur

II, 4, 22 = mors pro amica obita

II, 9, 40 = mors, neces.

alia sunt communia totius fere poëseos, sicut

I, 2, 9 colores = flores

I, 3, 41 fallebam stamine somnum i. e. lanificio

I, 4, 8 nomen habere	} ubi nomen positum pro
I, 7, 10 nomen carminis	
II, 1, 21 nomen Homeri	

claritudine, fama, nam claritudo nomen efficit.<sup>1)</sup>

cf. II, 1, 42 et II, 7, 17: condere nomen, meruit nomen.  
III, 1, 23. 24 ,fama' et ,nomen' componuntur.

III, 1, 31 ,sermo' = fama,

I, 6, 29 ,laus' = bellum, res bello fortiter gestae, non  
ego sum laudi, non natus idoneus armis: hanc  
me militiam fata subire volunt.'

III, 10, 7	} ,lux' = dies,
IV, 3, 32	
IV, 4, 63	

I, 8<sup>b</sup> 29 ,livor' pro invidia.<sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> cf. O. Weise, „Charakteristik der lat. Sprache“<sup>2</sup>. Leipzig 1899, p. 20: ,von des Lebens Gütern allen ist der Ruhm das höchste. Daher wird „Namenlosigkeit“, ignominia geradezu zur Bezeichnung der Schmach.'

<sup>2)</sup> cf. H. Blümner, „Die Farbenbezeichnungen bei den römischen Dichtern“, Berlin 1892 (Berl. Studien für klass. Philol. und Archäologie XIII, 3), p. 155 s. lin. 31 de ,livor' voce et significatione.

denominatio autem etiam ita fit:

‚ab eo, quod continet, id quod continetur.‘  
exempla haec affert auctor ad Her.: ‚Armis Italia non potest  
vinci nec Graecia disciplinis‘ — nam hic pro Graecis et  
Italīs, quae continent, notata sunt —

A) locus continens ponitur pro iis, quae insunt, ita qui-  
dem, ut sint urbs, domus, terra sim. pro habitantibus.

praeter nota illa

I, 6, 13 doctas Athenas, I, 8<sup>b</sup>, 36 Elis, I, 11, 27 corruptas  
Baias, I, 12, 2; II, 15, 46; III, 1, 35; III, 13, 60 Roma; II, 6, 2,  
II, 9, 17, III, 7, 40, IV, 1, 116 Graecia, I, 22, 9 Umbria, II, 3, 34  
Troia, II, 10, 15 India, II, 13, 1 Etrusca,

‚domus‘ persaepe invenitur:

I, 11, 23: ‚tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes,  
omnia tu nostrae tempora laetitiae‘. cf. quae optime adn. R.  
expressi sunt versus Homerici Iliad. VI, 429.

II, 8, 14. II, 8, 24. II, 16, 22. II, 24<sup>b</sup> 24. III, 6, 15.  
III, 11, 28. III, 19, 20. III, 20, 9. IV, 1, 78.

tellus I, 19, 16; II, 10, 17.

terra II, 13, 42.

theatra III, 18, 18.

urbs II, 26<sup>b</sup> 22.

patria I, 6, 22.

pocula II, 9, 21 ‚pocula duxistis‘.

libenter hac metonymia usus est poëta in poëmaticis aut  
operibus artificum significandis:

II, 34, 89, III, 25, 17 ‚pagina‘ pro scriptis,

IV, 6, 3 ‚cera‘,

de quorum usu Rothsteinus ad II, 1, 1: ‚quaeritis, unde  
mihi totiens scribantur amores‘; scribere, das altrömische, nach  
unserem Gefühl wenig poetische Wort für das Dichten, ge-  
brauchen Properz und andere Dichter unbedenklich, ebenso  
scripta, scriptor, liber, pagina (σελίς), cera.‘

B) temporis notio exstat pro hominibus, qui vivunt; pro  
rebus, quae fiunt per temporis spatium. ‚dies‘ I, 13, 25, II, 24<sup>b</sup> 34,  
III, 11, 36, III, 11, 70. ‚menses‘ II, 3, 28 h. e. graviditas.



,saecula' I, 16, 12<sup>1)</sup>, II, 25, 37.

hunc ad modum etiam ,vita' adhibetur:

I, 2, 31 nostrae vitae = nobis,

II, 1, 74 pro vivente. — sed ea exempla proxime accedunt ad circumitionem, de qua v. infra.

,ab eo, quod continetur, id, quod continet'

I, 19, 1 manes = regnum inferorum

II, 6, 36 desertos deos = i. e. templa, fana deorum

ita intellegendum esse, apparet ex versu antecedente:

,sed non immerito! velavit aranea fanum

et mala desertos occupat herba deos.'

errat igitur Rothsteinius, statuas deorum intellegendas esse dicens, quae malis herbis obductae sint.

III, 3, 12 ,Iovem' pro Capitolio

,anseris et tutum voce fuisse Iovem.'

IV, 8, 29 ,Aventinae Dianae' = ,templo, fano Dianae'

,Phyllis Aventinae quaedam est vicina Dianae.'

sequitur ut videndum sit, quae memorabilia exempla inveniantur circumitionis.

### De circumitione.

quam hunc in modum auctor ad Herennium l. s. s. definit: ,circumitio' est oratio rem simplicem adsumpta circumscribens elocutione, hoc pacto: Scipionis providentia Kartaginis opes fregit.' nam hic, nisi ornandi ratio quaedam esset habita, Scipio potuit et Kartago simpliciter appellari.

hunc usum iam Homericum esse notum est ex exemplis illis iam in scholis allatis: βίη 'Ηρακλείη, μένος 'Ατρείδαιο, ἱς Τηλεμάχοιο. ex Propertianis circumscriptionibus iuvat afferre eam, qua persona aliqua significatur ,aetatis' aut ,vitae' voce. hic usus iam Plautinus est: conferre liceat

<sup>1)</sup> neque tamen equidem Rothsteinii verbi ,saeculum' originationem probo, qui deducit a ,saepculum, saepire', sed eam, quae proposita est apud Polle, de artis vocabulis quibusdam Lucretianis, Dresd. 1866, p. 56, qui deduxit a serendo et sa — radice.

rud. V, 2, 59 (1346): ,Venus eradicet caput atque aetatem tuam‘,

pseud. I, 1, 109 (111): ,in te nunc omnes spes sunt aetati meae‘,

Men. IV, 3, 1 (675): ,quis hic me quaerit? — sibi inimicus magis quam aetati tuae‘,

bacch. II, 3, 121 (355): ,hic nostra agetur aetas in malacum modum‘.

CIL IV 1684 rogo te ut mihi suc(c)ur(r)as aetati meae Propertii cum versibus, in quibus prorsus similia:

I, 6, 21: ,tua aetas‘

II, 5, 27: ,tua aetas‘

II, 18, 5: ,mea aetas‘

I, 2, 31: ,nostrae vitae‘

I, 11, 22: ,vitae meae‘

III, 11, 1: ,meam vitam‘

circumitione etiam Hercules I, 13, 23 ,amor Herculis‘  
I, 20, 15 ,error Herculis‘  
IV, 9, 62 ,irata sitis‘ } notatur.

similiter II, 17, 6: ,fallat sitim‘

III, 5, 4: ,nostra sitis‘ pro personis dicitur.

porro Clytaemestra est IV, 7, 57: ,Clytaemestrae stuprum‘,

Paetus III, 7, 59: ,miseri lanuginis anni‘,

Fabius III, 3, 9: ,victricesque moras Fabii‘, quod exemplum proxime ad auctoris ad Her. exemplum s. s. accedit.

Romani III, 22, 22: ,ira‘ dicuntur;

equus III, 4, 8: ,munus equi‘ eleganter a poëta notatur.

poëta mortuus II, 13, 22: ,mors mea‘ est. cf. III, 11, 10.

quae praeterea exstant exempla, ut quae communia sint poëtae cum aliis praetermittere poterimus.

ex decem illis exornationibus ab auctore ad Her. commemoratis elegeramus praeter eas quae iam tractatae sunt septimam: intellectionem.

### De intellectione.

cuius de natura et ratione auctor ad Herennium IV, 33, 18 haec praecipit: intellectio est, cum res tota

parva de parte cognoscitur aut de toto pars. de parte totum sic intellegitur: 'non illae te nuptiales tibiae eius matrimonii commonebant?' Nam hic omnis sanctimonia nuptiarum uno signo tibiaram intellegitur.'

quod genus troporum, quod vocant Graeci ,*συνεδοχήν* orationi poëticum colorem affert.

itaque res aliqua ut cogitationibus effingatur et quasi tota sensim nascatur oculisque proponatur, pars quaedam gravior atque ea necessaria ad totam significandam a poëta eligitur.<sup>1)</sup> atque significatur

navis vocabulis:

carina I, 3, 1. I, 17, 3. II, 16, 39. II, 24<sup>b</sup> 45. II, 25, 24. II, 26, 1. III, 7, 15. III, 7, 35. III, 24, 15. IV, 6, 17.

etiam puppi: I, 6, 15. III, 7, 39. IV, 1, 40. IV, 1, 147 IV, 6, 29.

et prora: IV, 6, 42. IV, 6, 49. III, 4, 7.

velis: IV, 3, 40. I, 17, 26. II, 26 B 36. III, 7, 71. IV, 6, 46.

rostris: IV, 6, 54. III, 11, 44.

remis: IV, 6, 20. IV, 6, 45.

domus quoque per synecdocham persaepe quasi in partes distrahitur; tum

,limina' pro domo sunt: I, 4, 22. I, 5, 13. II, 6, 24. III, 13, 51. IV, 1, 146. IV, 4, 2. IV, 9, 54, tum

,fores'<sup>2)</sup>: I, 3, 36; tum id quod etiam apud alios in deliciis ,tectae' aedificium notant: I, 14, 11. II, 6, 33. II, 8, 30. II, 30, 30. II, 26<sup>b</sup> 31.

mare porro apud poëtam est:

,vada' I, 17, 10. II, 1, 22. III, 17, 26.

<sup>1)</sup> cf. quae optime dicit O. Weise l. s. s. p. 87, cap. 70.

<sup>2)</sup> ,tandem te nostro referens iniuria lecto alterius clausis expulit e foribus?'

animum velim advertas ad praepositionem ,e', quae nullo modo perferri potest nisi ,fores' usurpatum esse censeas pro ipsa domo. neque enim ab iis sto, qui mutandum esse censeant.

,gurgēs' I, 17, 14. II, 26, 11. III, 7, 25. II, 15, 34. ceterum id memoratu dignum, omnibus his locis ablativum ,gurgite' legi, qui propter metrum optime potuerit adhiberi.

pro curru ponuntur: I, 2, 20 rotae, III, 1, 12. III, 1, 28. III, 9, 58. IV, 8, 18. — III, 4, 13 axes.

manus sunt palmae I, 20, 27, II, 26, 11.

annus III, 9, 40 ,vere' notatur. quae omnia non sunt poëtae propria.

arcus: satis mire II, 19, 24 ,calamo' significatur:

,haec igitur mihi sit, lepores audacia molles  
excipere et stricto figere avem calamo'

adhibetur igitur sagitta calamo effecta pro arcu, nam stringi nisi de ipso arcu dici nequit. cf. Valerium Flaccum Arg. V, 579 ,stricto arcu'.

ensis est: II, 25, 15 mucro.

lyra fidesque: IV, 2, 32, IV, 7, 62 plectrum.

aves III, 10, 11 ,pennae' vocantur.

hunc usum inveni apud Silium Italicum III, 344: ,fibrarum et pennae divinarumque sagacem flammaram misit dives Callaecia pubem' et IV, 121: cf. Lucan. I, 588, Val. Flac. I, 231: — ,praenoscerē divum omina, seu flammās seu lubrica comminus exta seu plenum certis interroget aera pinnis.'

aliter Ovid. fast. I, 448: ,nunc penna veras, nunc datis ore notas', ubi volatus est avium.

eundem in modum

terrae, loca, sim. ita indicantur, ut pars tantummodo appelletur:

I, 20, 12: ,Ausoniis adryasin', ut alias Ausonia pro tota Italia, pro Italicis. cf. Rothst. ann.

II, 14, 4 ,litora Dulichiae', sed Ulixis regnum patebat latius ,rex erat imprimis Ithacae; cf. II, 2, 7 ,arae Dulichiae'.

III, 5, 17: ,Dulichion' e regno Ulixis unum nominatur.

III, 11, 39: ,Canopus' = Aegyptus, consulto nominatur Cleopatra ,Canopi' regina, nam luxuria excellebat et omni voluptatum genere.

III, 11, 45 ,Tarpeium saxum' = totus collis et Capitolium.

hoc autem intellectionis genus, quo pars tantummodo pro toto dicitur, saepe ita adhibetur, ut insigne quoddam nominetur pro dignitate aut aliqua re significanda, velut ,sceptra' pro regno, fasces pro potestate fascibus significata; tibiae pro matrimonio auct. ad Her. l. s. s.

in his Propertium singulare quoddam aut proprium habere negaverim; nisi quod voces ad mortem et funus pertinentes audacius usurpât et inter se promiscue de arbitrio commutat. sollemne est et apud alios etiam usurpatum:

,sidera' pro nocte I, 3, 38 exactis sideribus.

,imagines' pro nobilitate I, 5, 24 priscae imagines.

,securus' potestatem indicant I, 6, 19. III, 9, 23. III, 11, 47. IV, I, 45.

,fasces' honores fascibus significatos II, 16, 11.

,sella curulis' IV, 11, 65.

,arma' belli notionem praebent I, 6, 29. I, 7, 2. II, 1, 18. II, 1, 35. II, 7, 5. II, 9, 18. II, 34, 63. III, I, 7. III, 1, 36. III, 5, 12. III, 5, 47. III, 3, 40. III, 8, 29. III, 9, 47. III, 12, 6. IV, 4, 62.

,castra' pro bello proeliisque I, 7, 17. II, 10, 4. III, 12, 25.

,ferrum' III, 22, 21 ferro = bello aut fortitudine, opponitur pietas.

,sceptra' IV, 6, 58 regnum, imperium,

,tropaea' IV, 6, 82; IV, 11, 29.

,palma' res splendide gestae.

IV, 1, 140 eludet palmas una puella tuas.

IV, 10, 5 imbuis exemplum primae tu Romule, palmae.

,currus': triumphus.

IV, 11, 11 „ . . quid currus avorum profuit'?

,exuviae' pro rebus splendide gestis.

IV, 11, 43 ,non fuit exuviis tantis Cornelia damnum' porro domus, vel patria

I, 22, 1. III, 7, 33. III, 7, 45. IV, 1, 39. IV, 1, 91. IV, 1, 121. IV, 4, 33 per ,penates' significantur.

II, 30, 22. IV, 1, 128. IV, 8, 50. IV, 10, 18 per ,lares'.

,focus', ut est pars domus antiquitus gravissima et vetustate sancta, domus loco est:

II, 1, 29. II, 1, 62. II, 19, 14. III, 13, 42. III, 18, 12. IV, 2, 4. IV, 11, 42.

torus, lectus pro coniugio:

III, 20, 10 ,in nostros curre puella toros'.

III, 20, 21 ,vincitur foedere lectus'.

III, 20, 26 novo toro.

IV, 5, 6 concordii toro.

fax taedaque indicant et funera et nuptias:

III, 19, 25. IV, 11, 33. IV, 11, 46 (cf. exemplum ab auct. ad Her. IV, 33, 18 allatum p. 21).

domus legitur, ut indicetur regnum.

II, 10, 16 domus Arabiae.

IV, 11, 40 ,quique tuas proavo fregit Achille domus'  
ita etiam poëseos genera significantur.

II, 10, 25 ,Ascraeos fontes' pro poësi epica Hesiodi,

II, 10, 26 ,Permessi flumine' pro poësi amatoria,<sup>1)</sup>

II, 13, 4 ,Ascraeum nemus',

III, 17, 39 ,non humili cothurno' pro genere tragico.

flumina vocantur pro terris eiusque incolis:

II, 23, 21 Euphrates. Orontes.

II, 33, 20; III, 11, 42 Tiberis Nilus.

III, 4, 4 Tigris.

luna, arctos pro nocte:

II, 17, 15

II, 22, 25

lucifer pro die

II, 19, 28

voces ad mortem et funus pertinentes poëta suo arbitrio inter se confundit. hoc sub genus cadunt illae notionum mutationes, quibus ,mors' quasi insigni quodam notatur: I, 17, 8 ,funus', item II, 6, 16. I, 17, 23 ,pulvis', IV, 4, 1, IV, 1, 88 ,sepulcra', III, 1, 36 ,cineres' mortem indicant.

---

<sup>1)</sup> cf. Maass Herm. XXXI 1896 p. 398 sqq.

haec igitur exempla exhibebant eam ,intellectionem,  
quae constat in usu partis pro toto. vice versa cognoscitur  
de toto pars, ut ait auct. ad. Her. IV, 33 p. 340 lin. 18:  
,intellectio est, cum cognoscitur...

de toto pars,

ut si quis ei, qui vestitum aut ornatum sumptuosum  
ostendet, dicat: ,Ostentas mihi divitias et locupletes copias  
iactas.'

Propertius utitur

I, 8<sup>b</sup>, 39 *concha* = *gemma*, *margarita concha abdita*,  
III, 13, 6 et IV, 5, 22.

*arcus*

I, 9, 21 ,*arcum sentire medullis*' quod ita intellegendum  
est, ut proprie cogitetur de *sagittis*; confer quae p. 22 sub  
v. ,*arcus*' annotata sunt: illo loco ,*sagitta*' fuit pro *arcu*, hoc  
loco est ,*arcus*' pro ,*sagitta*'.

I, 14, 11 ,*Pactoli liquores*' intellegendi sunt ,*aurum*  
*flumine abditum*'.

II, 26 B, 23 ,*flumina*' *Gygae et Croesi pro auro*.

I, 20, 43 ,*flumina*' pro ,*aqua*'.

III, 13, 26 *arbor* pro *fructibus arboreis* est.

huc pertinet etiam illa notionum mutatio, qua intellegitur  
*ex materia*, qua quid effectum est, id quod effectum est.

in hac adhibenda eandem viam ingressus est poëta atque  
alii neque quicquam habet aut proprii aut miri. nam Ovidius  
quoque et Vergilius *metallum* usurpant pro *rebus ex*  
*metallo factis*; ut Propertius

II, 1, 54: *aëna* = *vasa ex aere facta*;

II, 8, 26. II, 15, 43. II, 34, 13. III, 9, 55. III, 22, 21 *ferrum*.

III, 14, 12 *aere* = *ex aere facta casside*;

*lignum* ita usurpat poëta:

III, 23, 22 *ligna* = *tabula ligno facta*

III, 22, 12 *trabis* = *navis*

III, 22, 14, IV, 6, 19 *pinus*.

III, 23, 8. IV, 8, 42 pro *codicillo et tibia buxum*.

II, 13, 30 *onyx* = *vas*, cf. Plinium h. n. 36, 60 ,quem cavant et ad vasa unguentaria, quoniam optime servare in corrupta dicatur‘

I, 2, 3 *murra* perfundere h. e. *suco e murra expresso*. ,*calamus*‘ mirum est quotiens occurrat varium in modum usurpatum:

II, 19, 24 *sagitta*;

III, 13, 46 *calamus aucupatorius*;

III, 17, 34 *tibia calamo facta*;

IV, 1, 24 *fistula*;

IV, 2, 37 *calamus ad pisces capiendos*.

,*arundo*‘

IV, 2, 33 *ramus aucupatorius*;

IV, 7, 25: ,*nec crepuit fissa me propter arundine custos*‘ qui locus quoquo modo intellegetur, tamen non dubium esse potest, quin intellegendum sit instrumentum quoddam *arundine* factum.<sup>1)</sup>

*gemma*: III, 5, 4 *poculum*. cf. Rothsteinium a. h. l. ,*nec bibit e gemma divite nostra sitis*‘: qui adfert Cic. Verr. 4, 62 ,*erat etiam vas vinarium, ex una gemma pergrandi trulla excavata manubrio aureo*‘, Verg. georg. II, 506 ,*ut gemma bibat et Sarrano dormiat ostro*‘.

III, 6, 12 *anulus gemmae vocabulo significatur*.

sequitur ut agendum sit de altero intellectionis genere, quod constabat secundum veterum doctrinam in *mutatione numerorum*.

---

<sup>1)</sup> quod Hertzbergius in comm. monet de loco quodam Servii, ad Aen. VI, 218: ,*Plinius in naturali historia dicit hanc esse causam ut mortui et calida abluantur et per intervalla conclamentur, quod solet plerumque vitalis spiritus exclusus putari et homines fallere. denique refert quendam superpositum pyrae adhibitis ignibus erectum esse nec potuisse liberari. unde et servabantur cadavera septem diebus, et calida abluebantur, et post ultimam conclamationem conburebantur q. s.*‘ nil ad hunc locum. de Cynthia autem iam mortua esse sermonem, versu 26 indicatur.



auctor ad Herennium 33, 45 haec:

ab uno plura hoc modo intellegentur: Poeno fuit Hispanus auxilio, fuit inmanis ille Transalpinus, in Italia quoque nonnemo sensit idem togatus'. a pluribus unum sic intellegetur: Atrox calamitas pectora maerore pulsabat. itaque anhelans ex imis pulmonibus prae cura spiritus ducebat' nam in superioribus plures Hispani et Galli et togati, et hic unum pectus et unus pulmo intellegitur, et erit illic diminutus numerus festivitatis, hic adauctus gravitatis gratia.

apud Propertium numerus singularis pro plurali invenitur satis audacter his locis: II, 5, 30. II, 13, 7, II, 34, 93, III, 1, 8, IV, 1, 57: versus pro poësi.

,imago' II, 13, 19:

,nec mea tum longa spatietur imagine pompa,  
nec tuba sit fati vana querela mihi'.

addito igitur ,longa' adiectivo satis indicatur, de ordine et serie imaginum complurium cogitari debere.

quae praeterea inveniuntur exempla, haud sunt Propertii singularia aut propria, tamen digna quae afferantur, velut

,rosa' I, 17, 22. III, 3, 36. III, 5, 22. IV, 2, 40. IV, 8, 40.

,flos' I, 20, 40. III, 10, 16. IV, 3, 57.

,murra' I, 2, 3.

,uva' III, 17, 18. IV, 2, 13.

,arbor' I, 18, 19. III, 13, 26. IV, 3, 19. IV, 4, 4.

,munus' II, 16, 9. 21.

,miles' IV, 1, 27. 6. 51.

,remex' III, 12, 34. III, 22, 11.

,eques' II, 10, 13.

,currus' IV, 3, 9. IV, 11, 11.

,gutta' IV, 1, 144.

,annus' IV, 5, 57.

,ratis' IV, 6, 23.

,ars' III, 9, 12.

,pluma' III, 13, 32. III, 7, 50.

,carmen' II, 5. 6 et III, 1, 39.

omittenda autem censeo illa exempla, quae non solum Propertiana, sed omnino trita sunt et usitata apud prosae orationis scriptores. in his numeranda sunt ‚Parthus‘ ‚Indus‘ sim. nam eiusmodi intellectio non solum est scriptorum, sed etiam sermonis cotidiani. eodem modo, si de

plurali numero pro singulari<sup>1)</sup>

posito dicemus, eos tantummodo locos afferemus, quibus singulare quoddam et memorabile statui possit. auctor ad Her. praecipit, numerum ‚gravitatis‘ causa esse adaugendum.

huc referendum censeo eum pluralis usum, quo res augentur et tamquam ingentes et immensae lectoribus notantur. atque is pluralis usus occurrit

primum in personis.

sicut Vergilius in Aeneide saepe ‚duces‘ intellegi vult ‚Aeneam‘ solum, Propertius quoque hunc sollemnem habet pluralis usum. nam quod dicit I, 1, 8 ‚cum tamen adversos cogor habere deos,‘ non tam de ceteris dis quam de amandi numine cogitaverit poëta. videtur obstare III, 1, 11 ‚ubi tamen ‚Amores‘ in triumpho descripto ornamentum praebent imagini. eundem in modum I, 6, 8 ‚deos‘ pluralis usurpatus videtur pro deo amantium fortunas regente. adde I, 7, 16. II, 34, 26. III, 20, 22.

II, 1, 42: Phrygios avos = Aeneas.

III, 7, 16: ‚portabat sanctos alveus ille viros‘.

nec vero dubium est, quin unus Paetus sit intellegendus. quod nisi per se ipsum eluceret, tamen versu sequenti fulciretur: ‚Paete, quid aetatem numeras?‘

IV, 9, 34: defessis viris

‚vos precor, o luci sacro quae luditis antro,  
pandite defessis hospita fana viris  
fontis egens erro.‘

---

<sup>1)</sup> O. Weise, l. s. s. p. 32, cap. 23 extr. — P. Maas, Archiv für lat. Lexicogr. XII p. 479 seqq. omitto etiam pluralis exempla qui vocatur ‚modestiae‘: cf. Draeger, hist. Syntax I<sup>2</sup> p. 25. nam tritior est usus, quam ut dignus sit memoratu.

preces autem ex ore Herculis unius proveniunt, neque omnino sermo est de comitibus.

IV, 11, 21: ‚fratres‘, quamquam nil sequitur nisi Minoia sella. quem usum admodum esse tritum et vulgarem nemo negabit.

in affectibus describendis hunc pluralem sollemnem esse notum est, neque proprium aliquod aut memorabile habet poëta prae ceteris, sed invenies nil nisi amores, animos, calores, faces (de amore), furores, fastus, timores.

in aliis rebus describendis ‚gravitatis‘ causa pluralis adhibetur, cui gravitas quaedam insit et maiestas:

II, 25, 14: ‚Caucaseas etiam si pateremur aves?‘

de una illa aquila, quae iecur Promethei Caucasi rupibus affixi lacerat; neque enim Rothsteinii opinioni assentiar, qui adnotat pluralem esse latioris significationis..

IV, 6, 69: bella: de proelio Actiaco.

III, 11, 12: domus: quam formam idcirco afferre operae est pretium, quod haud scio an analogiae quae dicitur vis pluralem hunc effecerit secundum ‚aedes‘ vocabuli exemplar. item IV, 11, 40.

monuerim etiam de

IV, 6, 2 et IV, 11, 54 focos:

‚vel cuius, sacros cum Vesta reposceret ignes,  
exhibuit vivos carbasus alba focos‘.

hic enim prima vestigia inveniri puto eius significationis, quae postea fuit vulgaris, translataque est in linguas romanes: focus = ignis<sup>1)</sup>. deinde ex ingenti exemplorum numero iuvat afferre ‚guttura‘ IV, 5, 64, quod pluralis numerus

---

<sup>1)</sup> cf. Rothsteinii annotationem, qui ipse quoque nil aliud significare hoc loco ‚focos‘ nisi ‚ignes‘ dicit. — cf. ‚Itinera Hierosolymitana saec. IV—VIII‘ (rec. P. Geyer Vindob. 1898, Corpus script. eccl. Lat. vol. 39) p. 262: occurrit pinosus . . . mons, a cuius pineto pinea ad Hierosolymam usque in camelis vehuntur ligna ad focos nutriendos. adde Anthimi loc. (anecdota Graeca et Graecolatina ed. V. Rose, Berol. 1870, 2. Heft) p. 69, coquat lento foco. p. 100. s. v. ‚focus‘.

primum hic invenitur, ‚rostra‘ IV, 1, 96, qui ipse quoque ex Propertii demum aetate in usu est, cf. Maas l. s. s. p. 541.

II, 24<sup>b</sup> 25 ‚hydrae‘ pluralis

‚si libitum tibi erit, Lernaeas pugnet ad hydras‘, rei augendae causa ponitur.

III, 2, 11 ‚silvae‘ pluralis dicitur de horto Alcinoi rei augendae causa, sicut Verg. georg. II, 87.

quae praeterea inveniuntur exempla, nihil novi aut proprii afferunt. unum hac data occasione monuerim, poëtam tantopere, quantopere nullum, in deliciis habere pluralem ‚fata‘. operae est pretium, locos enumerare: I, 6, 30. I, 7, 4. I, 14, 14. I, 17, 11. I, 17, 19. I, 19, 2. I, 19, 17. II, 1, 17. II, 1, 71. II, 10, 20. II, 13, 39. II, 13, 47. II, 15, 23. II, 15, 54. II, 22, 19. II, 28, 25. 26. II, 34, 39. III, 7, 31. III, 9, 56. III, 12, 21. III, 22, 38. IV, 1, 71. IV, 7, 51. IV, 9, 65. IV, 11, 70. IV, 11, 63. IV, 11, 56.

mirandum igitur est, quotiens usus sit Propertius hac voce. cf. O. Hey, „Euphemismus und Verwandtes im Lateinischen.“ Archiv für latein. Lexicographie XI (1900) p. 515 ss., imprimis p. 521: (Begriffe Tod, Sterben u. a.) „Hier ist, entsprechend der Furchtbarkeit des Gegenstandes, der Sprachgenius am eifrigsten in Umschreibungen und Umschleierungen thätig gewesen, ohne jedoch das ursprüngliche Wort mors (nebst Gruppe) aus der Sprache verdrängen zu können: finden wir es doch in den romanischen Idiomen wieder. Der bedeutendste Konkurrent von mors dürfte fatum (dichterisch auch fata) sein.“ ceterum aptior erat pluralis ‚fata‘ ad numeros; metricas rationes Maas l. s. s. p. 19 (497) summi momenti esse docet.

posteriores rhetores ad haec intellectionis genera addiderunt ea quae Quintilianus inst. or. VIII, 6, 19 docet: ‚haec (intellectio) variare sermonem potest, ut ex uno pluris intellegamus, parte totum, specie genus . . . vel omnia haec contra, liberior poëtis quam oratoribus.‘

genus pro specie.

notio igitur latius patens latioribusque quasi finibus determinata usurpatur pro notione angustioribus terminis

circumscrip̃ta. illa notio latiore sensu praedita, persaepe inopiae causa aut pudoris (cf. O. Hey, Euphemismus etc. Arch. f. lat. Lexicogr. XI p. 531. 532) adhibita, multa etiam alia quasi amplecti potest, sed sumitur ad speciem quandam, quae quasi in eius orbe includitur, illustrandam. velut ‚furtum‘ adhibetur pro ‚furtis‘ amantium in venere carpenda. apud Propertium haec exempla quae afferam digna sunt.

error

I, 13, 35 error pro amantis errore.

nequitia

II, 5, 2 pro nequitia puellae amorem simulantis.

II, 6, 30

II, 24, 6

I, 15, 38

I, 6, 26

III, 10, 24

} ad amantes spectant.

officium

II, 22, 24 amantis,

II, 25, 39 amantis,

IV, 4, 92 prodentis malum officium.

furtum ad amantium condicionem pertinens:

II, 23, 22. II, 2, 4. II, 30, 28. II, 32, 17. IV, 7, 15. IV, 8, 34.

latex

II, 26 B 47 latex enim complectitur omne umidum.

lapis

III, 9, 16; de marmore sermo est.

opprobrium, probrum

III, 13, 12. IV, 4, 36.

referenda sunt ad certam quandam opprobrii speciem. similiter

vitium

III, 17, 6 ad amantem spectat.

dolus

III, 23, 18 pro artibus viri vincendi in amore positum est.

**species pro genere.**

quoniam synecdocha eam quoque rationem amplectitur, ut sit species pro genere, verba facienda sunt de hoc troporum genere. sed aliter de ea re sentio atque alii. qui tabellam confecerunt continentem voces arborum, quas attulit poëta, fluminum, quae poëta in carminibus nominatim appellavit; urbium, quarum nomina arcessivit, ut speciem poneret pro toto et universo genere. quae vix sunt probanda. immo vero Hertzbergii opinionem defendendam censeo, qui in, quaest. Prop. libro II. cap. VI de elocutione p. 154 suo iure monet, si exempli causa poëta dicat Attalicas vestes, eum intellegere quoque tales, et cum dicat (III, 13, 37)

,pinus laetas circumdedit umbras‘ .

nōn quercum eum, nec fagum, nec arborem in universum designatam intelligi velle, sed eam ipsam, quam dicat, pinum. nam certarum rerum imaginem si quis sustulerit, omnem poësin e rerum natura tolli.

haec recte quidem ille, itaque et avium nomina et ventorum et similium non ponuntur, ut certa quaedam species pro genere ante oculos versetur, sed poëta profecto, qua est indole, cogitationibus sibi proponit hic alcyonas, hic eurum, illic aquilam, illic notum. Cavendum igitur est, ne poëtae opus ingeniumque discerpamus et colorem detrahamus.

restat, ut de pulcherrimo tropo disseramus, de

**translatione,**

quam ita definit auctor ad Herennium IV, 34: ,translatio est, cum verbum in quandam rem transferetur ex alia re, quod propter similitudinem recte videbitur posse transferri‘.

sed operae est pretium, de translationis vi atque natura qualis fuerit apud veteres doctrina agere diligentius. longissime latissimeque metaphorarum fines apud Aristotelem patere notum est: qui haec doceat de translatione: de arte poët. 1457<sup>b</sup> 7 μεταφορὰ δ’ ἐστὶν ὁνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ τοῦ γένους ἐπὶ εἶδος, ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ τὸ γένος, ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ εἶδος ἢ κατὰ τὸ ἀνάλογον. nil enim nisi illud

ἡ κατὰ τὸ ἀνάλογον ad eam quam nos metaphoram appellare consuevimus referri potest. complectitur etiam id troporum genus, quod denominatio (metonymia) vocatur apud posteriores grammaticos et rhetores.<sup>1)</sup> qui angustioribus terminis circumscripserunt translationem sive metaphoram. praeter auctoris ad Herennium doctrinam memoranda est Ciceronis, de oratore III, 38, § 155 ss. tertius ille modus transferendi late patet, quem necessitas genuit inopia coacta et angustiis, post autem incunditas delectatioque celebravit . . . . quod enim vix declarari verbo proprio potest, id tralato cum est dictum, illustrat id, quod intellegi volumus, eius rei, quam alieno verbo posuimus, similitudo . . . 156 ergo hae tralationes quasi mutuaciones sunt, cum quod non habeas aliunde sumas: illae paulo audaciores, quae non inopiam vindicant sed orationi splendoris aliquid arcessunt; . . . 157 similitudinis est ad verbum unum contracta brevitās, quod verbum in alieno loco tamquam in suo positum, si agnoscitur, delectat, si simile nihil habet, repudiatur.

or. 27, 92: ,tralata ea dico, ut saepe iam, quae per similitudinem ab alia re aut suavitatis aut inopiae causa transferuntur.

esse metaphoram breviorē similitudinē recte Quintilianus monet in instit. or. VIII, 6, 8 eoque distare, quod illa comparetur rei, quam velimus exprimere, hanc pro ipsa re dici. comparisonem esse, cum dicat fecisse quid hominem ,ut leonem', translationem, cum dicat de homine ,leo est'.

similitudine res comparatae ita disiunguntur et discernuntur, ut per se quidque constet, per metaphoram autem ambo in unum quasi iunguntur et permiscuntur. videatur etiam, quae sit vis metaphorae quidque ea adhibita appetatur. non dubium est, quin id agatur, ut quod sub sensus non cadat aut non ita perspicue sensibus percipiatur, quasi vestimento quodam induatur ad percipiendum sensibus aptiore, plerumque etiam pulchriore, cf. imprimis Quintil. instit. or.

---

<sup>1)</sup> cf. S. von Raumer, „Die Metapher bei Lucrez“, Erlangen 1893, p.1.

VIII, 6, 13: „nam translatio permovendis animis plerumque signandisque rebus ac sub oculos subiciendis reperta est.’

quanti momenti sit metaphora facile intellegitur. illa enim quasi speculum praebet aetatis nationis hominis, quasi commentarius mores, studia, indolem, naturam uniuscuiusque illustrat. nam in quo quisque studiorum genere aut occupationum maxime versatus erit, ex eo petet comparationes translationesque.<sup>1)</sup>

quid quod metaphorae vis priscorum temporum obtinet memoriam et conservat? quod verum esse sescenta exempla probant. recte H. Bluemner, „Studien zur Geschichte der Metapher im Griechischen“, Heft I, über Gleichnis und Metapher in der attischen Komödie, Leipzig 1891 p. 9: „so folgt die Metapher Schritt für Schritt den Fortschritten in der Kulturentwicklung der Menschheit, kein Gebiet bleibt ihr verschlossen, Technik und Wissenschaft, Litteratur und Kunst, Staatseinrichtungen und Kultus, Handel und Wandel sind ihre Gebiete, aus denen sie sich beständig neuen Besitz aneignet.“ — plane simile est iudicium Weisii „Charakteristik der lat. Sprache“<sup>2</sup>, Leipzig 1899 p. 10.

suo igitur iure monet Haeggstroemius l. s. s. p. I, II, metaphoram satis dignam esse, quae pertractetur cuiusque historia et ratio cognoscatur; necesse esse, in cunctas Romanorum litteras inquiri, ut hic tropus, quo vivat vigeatque lingua, illustretur.

restat autem altera quaestio, quomodo possit dividi translatio sive metaphora.<sup>2)</sup>

quattuor autem modis translationem posse adhiberi Philodemus et Trypho docent: ille I, p. 164. 171. 176 Sudhaus: 164: διαρροῦνται δὲ αὐτὴν εἰς εἶδη τρία τρόπον σχῆμα πλάσμα· τρόπον μὲν οἶον μεταφορὰν ἀλληγορίαν πᾶν τὸ τοιοῦτο, σχῆμα δὲ τὸ περιόδοις καὶ κώλοις καὶ κύμμασιν καὶ ταῖς τούτων πλοκαῖς. 171: τὰς μὲν ἀπ’ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχᾶ, τὰς δ’ ἀπ’ ἀψύχων ἐπ’ ἄψυχᾶ, τὰς δ’ ἀπ’ ἐμψύχων ἐπ’ ἄψυχᾶ,

<sup>1)</sup> cf. Haeggström, „de aliquot translationum Ciceronianarum generibus“. commentatio academica Upsaliae 1861, p. I.

<sup>2)</sup> hac de re copiosius egit S. v. Raumer l. s. s. p. 2. 3.



τὰς δ' ἀπ' ἀψύχων ἐπ' ἔμψυχα. 176: λέγουσι δέ τινες μεταφορὰς λαμβάνεσθαι καὶ συντομίας χάριν καὶ σαφηνείας καὶ . . . . 177 lin. 23: πλανῶσιν δὲ τῆς ἐμφάσεως οἷς οὔσης σαφηνείας ἢ συντελοῦντος τὴν ὑπ' αὐτῶν καλουμένην ἐνάργειαν τοῦ μεταφέρειν διὰ παντός. ἔνιοι δὲ φασιν καὶ τῆς ὁμοιωσεως ἔνεκεν αὐτῆς λαμβάνεσθαι τὰς μεταφορὰς. οὐ μὲν τῆς ὁμοιωσεως αὐτῆς καθ' αὐτὴν ὁρμωμένης ἀλλὰ διὰ τὴν χρεῖαν ἔνεκα τῆς μεταφορᾶς.

Trypho rhett. gr. VIII, 729 ed. Walz III, 191 ed. Spengel: μεταφορὰ ἐστὶ λέξις μεταφερομένη ἀπὸ τοῦ κυρίου ἐπὶ τὸ μὴ κύριον ἐμφάσεως ἢ ὁμοιωσεως ἔνεκα — deinde allatis exemplis hunc in modum pergit: γίνεταί δὲ ἡ μεταφορὰ τετραχῶς,

ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἔμψυχα  
ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἄψυχα,  
ἀπὸ ἐμψύχων ἐπὶ ἄψυχα,  
ἀπὸ ἀψύχων ἐπὶ ἔμψυχα.

en habemus rationem qua possimus dividere. quam quidem Raumerus ex omni parte perfectam esse negat. dicit enim p. 2, laborare hanc divisionem eo, quod desideretur translatio *πράξεως ἐπὶ πράξιν*, quae si addatur, fundamentum quasi divisionis deleri.<sup>1)</sup> sed ne illam quidem rationem, quam secutus translationes Lucretianas ipse collegit, prorsus probaverim. transferri enim dicit p. 3 ss:

'notiones quae vocantur concretas ad abstractas, has ad concretas, concretas ad ipsas concretas, item abstractas ad abstractas.' nam quantum periculum sit fines terminique ne conturbentur in partibus hunc in modum disponendis, exemplis probatur hisce: est p. 112: 'custos' inter abstractas, item p. 113: 'audere'.

equidem credo singulis generibus regionibus locis, ex quibus sumptae sint metaphorae, propositis, partitionem fore integram et plenam. neque, ut ait Raumerus, minus accurate et perspicue termini positi erunt. qua distributione etiam hoc lucramur, ut ex qua potissimum regione sumptae sint translationes commode patefiat.

<sup>1)</sup> plura huius dividendi rationis incommoda invenit et enumerat Haeggströmius l. s. s. p. VI.

metaphorae usum illustrabimus ratione potissimum habita eius usus, qui sit singularis et proprius Propertii, tamen ne ab iis quidem abhorremus, quae sint communia poëtae cum aliis poëtis. belli imaginem e. g. quin in amore describendo apud omnes poëtas simus inventuri, non est dubium. neque enim tanta erat in his ornamentis Romanorum inventio<sup>1)</sup>, ut plane novum quoddam in poëmata sua inferrent: Graecis potius debentur optima quaeque quae sunt in hoc genere.

his igitur praemissis ad translationes Propertianas me convertam tractandas ita, ut ordo petatur ex singulis rerum adhibitarum generibus.

ex bello et quae cum re bellica arte coniuncta sunt longe plurimae metaphorae sumuntur. nec mirum: unde enim potius comparationes translationesque Romani petere poterant quam ex rebus bellicis?<sup>2)</sup> tamen hoc monendum est, nil modum egredi, quod huiusmodi inveniatur apud poëtam; qui minime simplicitatem fastidivit, ita ut his in rebus par et similis sit Tibullo. raro eminent, plerumque sollemnem et usitatum modum servat. belli proeliique imago arcessitur in

a) amantium condicionibus describendis.

totam quasi historiam belli praebet vita amantium, nam capitur aut puella aut adulescens I, 1, 1. II, 3, 9. III, 10, 15. — II, 9, 24. III, 15, 6. III, 19, 4.

praedatur femina sensus: II, 1, 55.

triumphat: Amor victo adulescente imperatoris instar I, 1, 4. 5. II, 8, 40. II, 30, 7.

subiecti sunt: amantes Amori I, 10, 27. sed iam his in imaginibus, quae originis vere Romanae videntur esse, deprenditur poëta Graecorum imitator. iam Hertzbergius a. h. l. provocat ad Meleagri epigr. anthol. Gr. XII, 101:

---

<sup>1)</sup> cf. O. Weise l. s. s. p. 88 § 72.

<sup>2)</sup> cf. O. Weise l. s. s. p. 11 § 9 et D. Wollner, „Die von der Beredsamkeit aus der Krieger- und Fechtersprache entlehnten bildlichen Wendungen in den rhet. Schriften etc.“ Programm der königl. Studienanstalt zu Landau am Schluss des Studienjahres 1885/86.

,τὸν με Πόθοις ἄτρωτον ὑπὸ στέρονοισι Μυῖσκος  
 ὕμιασι τοξεύσας, τοῦτ' ἐβόησεν ἔπος·  
 ,τὸν θρασὺν εἶλον ἐγὼ· τὸ δ' ἐπ' ὀφρύσι κείνο φρύαγμα  
 σκηπτροφόρου σοφίας ἠνίδε ποσσὶ πατῶ.  
 τῷ δ' ὅσον ἀμπνεύσας τόδ' ἔφην· φίλε κοῦρε, τί θαμβεῖς;  
 καὐτόν ἀπ' Οὐλύμπου Ζῆνα καθεῖλεν Ἔρωσ·'

suavis triumphantis Amoris imago ipsa quoque Meleagri  
 est anthol. Gr. XII, 48:

,κεῖμαι· λάξ ἐπίβαινε κατ' ἀνέχενος, ἄγριε δαῖμιον.  
 οἰδᾶ σε, ναὶ μὰ θεοῦς, καὶ βαρὺν ὄντα φέρειν' e. q. s.

Amor ipse est tamquam

Veneris militia: I, 6, 30. IV, 1, 137,

arma, proelia, insidiae in usu sunt I, 3, 16.<sup>1)</sup>  
 I, 10, 21. II, 1, 45. II, 5, 25. II, 12, 16:

,quid tibi iucundum est, siccis habitare medullis  
 assiduusque meo sanguine bella gerit'

pro belli imagine Theocritus II, 55 aliam exhibet, tamen  
 versus eius tam similes sunt, ut Propertium expressisse eos  
 veri sit simile:

,αἰαῖ, Ἔρωσ ἀνιάρé, τί μεν μέλαν ἐκ χροὸς αἶμα  
 ἐμφνὸς ὡς λιμνᾷτις ἄπαν ἐκ βδέλλας πέπωκας';

II, 30, 31: ,quod si nemo exstat, qui vicerit alitis arma'  
 pugna contra Amorem frustra suscepta commemoratur;  
 amoena belli imago subest epigrammati Graeco anthol. V, 93:

,ὦ πλισμαὶ πρὸς Ἐρωτα περὶ στέρονοισι λογισμὸν  
 οὐδέ με νικήσει, μούνος ἐὼν πρὸς ἕνα·  
 θνατὸς δ' ἀθανάτῳ συστήσομαι· ἦν δέ βοηθὸν  
 Βάκχον ἔχη, τί μόνος πρὸς δύο ἐγὼ δύναμαι';

longae Iliades appellantur bella amantium II, 1, 13. —  
 II, 32, 19. II, 34, 6. III, 5, 2. III, 8, 32. III, 8, 34. III, 20, 20.  
 III, 25, 6. IV, 3, 12.

<sup>1)</sup> ,osculaque admota sumere et arma manu'. qui locus est con-  
 clamatissimus. codices praebent ,arma', quod vocabulum varias easque  
 non semper pudentes passum est interpretationes. arma autem indicant  
 nil nisi translate initia lusus amatorii innocentis. equidem coniecturis  
 medelam afferri loco necesse esse nego.

ne hostis quidem aut speculatoris persona desideratur, legimus I, 11, 7. I, 4, 18. II, 12, 11. II, 16, 28. II, 29<sup>b</sup> 31 castra muniuntur: IV, 1, 135. IV, 8, 28.

excubiae I, 16, 14. IV, 1, 145. — II, 30, 9. 10.

captivi instar adulescens amans vincitur III, 24, 14.

pax II, 2, 2. II, 13, 15. III, 5, 1. III, 6, 41. III, 8, 34. IV, 5, 32. IV, 8, 88.

triumphum amans agit: II, 14, 24.

Propertii autem proprium est, quod exstat

exuviae II, 14, 28 translate. pretiosa dona tamquam exuvias quas imperator deo vovet, poeta ante aedes collocabit:

„has pono ante tuas tibi, diva, Propertius aedes  
exuvias, tota nocte receptus amans.“

b) neque vero solum ad amantium res belli vocabula propria transferuntur, sed etiam ad res alias.

ne hic quidem poeta modum egreditur. omittam, quae communia sunt et usui poetarum et sermoni cotidiano; iuvat afferre castra II, 10, 19 idcirco, quod eo loco poeta de genere poëseos suae dicens iocatur quasi „castra“ voce. proprie enim et translate usurpatur, cf. Rothst. ad h. l. „haec ego castra sequar. vates tua castra canendo magnus ero. Mit haec ego c. s. kehrt der Dichter wieder zu dem Gedanken v. 4 (libet et Romana mei dicere castra ducis) zurück, wobei er ein eigenartiges Spiel mit dem Wort castra treibt, das zugleich das wirkliche Lager im Kriege und allegorisch die Richtung bezeichnet, der sich Properz als Dichter zuwenden will.“

Rothsteinus comparat Ov. am. II, 18, 40 „a vestris in mea castra venis.“

III, 2, 22: „aut illis (operibus monumentisque exstructis)  
flamma aut imber subducet honores,  
annorum aut ictu pondere victa ruent.“

quem ad locum recte annotat Rothsteinus: „die Jahre sind hier nach der Vorstellung des Dichters etwa in derselben Weise thätig, wie im Kriege eine Belagerungsmaschine; durch einen Stoss werfen sie das Bauwerk zusammen.“

machinarum igitur belli vis atque impetus transfertur ad annos vel perennia delentes et destruentes. Pindarus Pyth. VI, 7, quem recte affert Rothsteinius, simile quid in comparationem vocavit, non ille quidem machinas bellicas, sed ipsorum hostium impetum:

ἔτοῖμος ὕμνων  
θῆσανρὸς ἐν πολυχρόσῳ  
Ἀπολλωνίᾳ τετείχισται νάπα·

τὸν οὐτε χεიმέριος ὕμβρος ἐπακτὸς ἐλθὼν  
ἐριβρόμου νεφέλας  
στρατὸς ἀμειλίχης — — — —  
— ἄξιοισι·

ubi imber apte dicitur ,exercitus rudis tonantis nubes' arma III, 21, 27: ,persequar aut studium linguae, Demosthenis arma.' cf. Burmannum ad Prop. l. s.

fugae imago latet

III, 9, 6 ,turpe est quod nequeas capiti committere pondus et pressum inflexo mox dare terga genu'.

,terga dare' vocem esse castrensis sermonis propriam et Caesar testatur et Livius.

quae restant translationes, tritae sunt et communes partim iam a Graecis adhibitae. veluti

expugnationis imago invenitur

II, 27, 2 tralata ad mortem.

III, 13, 4 tralata ad luxuriam: ,luxuriae nimium libera facta via est' cf. Plat. rep. VIII, 559 D ssq., imprimis 560 B: τελευτῶσαι δὴ, οἶμαι, (αἱ ἐπιθυμίαι) κατέλαβον τὴν τοῦ νέου τῆς ψυχῆς ἀκρόπολιν, αἰσθόμεναι κενὴν μαθημάτων τε καὶ ἐπιτηδεύμάτων καλῶν καὶ λόγων ἀληθειῶν, οἱ δὲ ἄριστοι φρουροὶ τε καὶ φύλακες ἐν ἀνδρῶν θεοφιλῶν εἰσι διανοίαις. Rothsteinius praeter hunc locum affert περὶ ὕψους 41: . . . τὰ συμφύτῳ τούτῳ κακὰ εἰς τὰς ψυχὰς ἡμῶν ἐπεισιόντα μὴ παραδέχεσθαι. ἀκολουθεῖ γὰρ τῷ ἀμέτρῳ πλοίτῳ καὶ ἀκολάστῳ συνημμένη καὶ ἴσα, φασί, βαίνουσα πολυτέλεια.

III, 13, 9 tralata expugnatio ad dona pretiosa puellas corrumpentia.

captivorum condicio transfertur

IV, 8, 70 ad Lygdamum servum a Cynthia deprensum victoriae et triumphi

passim praebent comparisonem: III, 1, 10 Musa triumphat: nata coronatis Musa triumphat equis

et mecum in curru parvi vectantur Amores, quae imago quamvis Romanorum propria esse videatur, tamen poëta miscuit triumphi in descriptionem Graecam illam imaginem poëtae in Musarum curru vehentis, quae Pindarica est Ol. IX, 80: *ἔϊην εὐρησιεπῆς ἀναγείσθαι πρόσφορος ἐν Μοισᾶν διφρῶ*. Isthm. II, 1: *οἱ μὲν πάλαι, ὃ Θρασύβουλε, φῶτες, οἱ χρυσαμπύκων ἐς διφρὸν Μοισᾶν ἔβαινον*. haec Rothst. notat ad II, 10, 23.

III, 9, 34 Maecenatis tropaea fides, III, 13, 12 spolia opprobrii, IV, 8, 17 Cynthia, comitante iuvene famoso, currum regens in Appia quasi triumphum agit, IV, 8, 63 Cynthia gaudet in exuviis, IV, 11, 71 triumphus est pompa funebris probae feminae.

iam apparet, quantopere praevaleat bellum resque bellica. venio nunc ad translationes ductas e

servitutis condicione. sed ne hic quidem, ut Dissenius ait de Tibullo, quod exquisitius sit aut audacius invenias. decantantur usque ad taedium omnes molestiae miseriaeque servorum, poenae, fugae sim.

servitium est puellae amor I, 4, 4. I, 5, 19. I, 12, 18. II, 13, 36. II, 20, 20. — II, 26<sup>b</sup>, 1. 2: contra puella servit. III, 11, 1. 2. III, 17, 41. III, 25, 3. itaque, ut apud omnes poëtas, domina est puella amata: I, 1, 21. I, 3, 17. I, 4, 2. II, 14, 21. II, 13, 14.

libertate se privatum esse adulescens queritur; non libere aut suo Marte loqui et agere potest I, 1, 28. I, 9, 2. I, 10, 30. II, 2, 1. II, 8, 15. II, 21, 6. II, 30, 8. II, 23, 23.

imperandi partes suscipit domina I, 9, 4.

ad poenas servorum alluditur III, 11, 40: una Philippeo sanguine adusta nota; ubi agitur de Cleopatra, quae nota insignita est ut servus nequam.

venundatur Scylla

III, 19, 21: ,tuque o Minoa venundata Scylla figura'; ut significetur quantopere virgo forma Minois capta sit. itaque iure Rothsteinius: ,Pr. wählt den kräftigen Ausdruck venundare, der Scylla wie eine Sklavin erscheinen lässt, die sich ihrem Geliebten völlig hingiebt.'

iam, **medicorum** artis vocabula quatenus ad amorem translata sint videndum. quo in usu nihil invenitur nisi aegrotandi, sanandi, dolendi voces, nil memorabile aut proprium. nimirum quicumque amat,

aegrotat I, 6, 25. II, 1, 58. II, 4, 11. II, 34, 25.

dolores excruciant I, 10, 13. I, 16, 21. 25. I, 17, 19. II, 15, 35. II, 22, 45. II, 25, 1. II, 25, 40. III, 20, 27. accepit enim vulnera II, 12, 19. II, 22, 7. II, 25, 46. II, 34, 91. III, 21, 32. III, 24, 18. II, 12, 12. IV, 4, 30.

haec Graecorum sunt, veluti Meleager anthol. XII, 80 queritur: ,— τί σοι τὸ πεπανθὲν Ἑρωτος

τρῶμα διὰ σπλάγγνων αἰθῆς ἀναφλέγεται';

Theocr. quoque III, 15 exemplis praeiit, quibus vulneratio ab Amore facta describitur:

,νῦν ἔγνω τὸν ἔρωτα· βαρὺς θεός· —

ὅς με κατασμήχων καὶ ἐς ὅστιον ἄχρης ἰάπτει'.

vulnera studet sanare omni modo I, 1, 26. 27: ,fortiter et ferrum saevos patiemur et ignes', commemoratur ratio sanandi apud veteres saepe usitata. cf. Platonem ap. Diog. Laert. III, 85: ,ἡ δὲ χειρουργικὴ διὰ τοῦ τέμνειν καὶ καίειν ἐγιάζει' et quae sunt notata ab Blomfieldio ad Aeschyli Agamemn. 822. — I, 5, 28. I, 10, 17. 18. III, 17, 4. III, 24, 11. III, 17, 9. 10. II, 14, 16<sup>1)</sup>: ,cineri nunc medicina datur.' est Graecorum quoddam proverbium (fr. philos. gr. ed. Mullach II,

<sup>1)</sup> ,cineri nunc medicina datur' cf. A. Otto, die Sprichwörter und sprichw. Redensarten d. Römer. Lips. 1890, p. 83. — ,cineri' medicina datur, cf. anthol. XII, 48, 4: ,πᾶσα γὰρ ἐστὶ τέφρη', sed huius translationis, quod petita est ab ignis vi, post erit locus p. 45, ubi ad totum anthologiae carmen provocabo.

p. 302 n. 36): ,νεκρὸν ἰατρεύειν, καὶ γέροντα νοουτεῖν,  
ταύτῳ ἐστὶ. — IV, 7, 69.

sed medicinae vocabula adhibentur sicut apud Ovidium  
etiam in aliis rebus: veluti sanatur corporis figura I, 2, 7 -

quicumque stulte agit, insanus dicitur, item qui per-  
iram agit et cupiditatem I, 4, 17. I, 5, 3. I, 6, 16. I, 9, 16 -  
III, 8, 2. III, 8, 4. IV, 1, 134. IV, 8, 60.

tum metaphorae e rerum natura sumuntur quarum quanta  
sit apud omnes multitudo et varietas a multis expositum est.<sup>1)</sup>  
atque memorantur

metallum saxumque, quae iam apud Graecos com-  
parantur iis, qui expertes sunt sensus nullaue re commoveri  
possunt. in paroemio est: ,λίθῳ λαλεῖς ἐπὶ τῶν ἀναισθήτων,  
Deutsch-Schneidewin paroemiogr. I, p. 430, n. 68. plura eius-  
modi Jacobs collegit in Achillem Tatium libr. V, 22, p. 815.

I, 16, 30: ,sit licet et saxo patientior illa Sicano,  
sit licet et ferro durior et chalybe'.

I, 6, 11 ,durare'.

II, 8, 12 ,ferrea' est puella.

nam ad I, 6, 11:

,his ego non horam possum durare querelis'

Rothsteinius recte annotat: ,durare ist hier trotz der  
Zusammenstellung mit horam in der ursprünglichen Bedeutung  
,hart werden' ,hart bleiben' zu fassen'.

subest lapidis saxive notio, qua de causa translate illud  
,durare' usurpari iure statuimus. ,horam' igitur est accusa-  
tivus qui vocatur temporis.

satis trita sunt, quae unda ventoque fiunt imagines  
similitudinesque: imprimis frustra aut in vanum fieri aliquid  
ita significatur I, 6, 17. I, 8, 12. II, 16, 45. IV, 7, 22.  
anthol. V, 7, 5 et 6 Meleagri: νῦν δ' ὃ μὲν ὕρκια φησὶν ἐν  
ὑδατι κεῖνα φέρεσθαι λίχνη, σὺ δ' ἐν κόλποις αὐτὸν ὁρᾷς ἐτέρων'.  
Propertius II, 28, 8:

,quidquid iurarunt, ventus et unda rapit'.

<sup>1)</sup> Haeggströmius l. s. s. p. I. — Naegelsbach Lat. Stil. <sup>7</sup> p. 416.



cf. ibid. Callimachum V, 5, 3:

*ᾠμοσεν ἄλλὰ λέγουσιν ἀληθέα, τοὺς ἐν ἔρωτι*

*ῥγκους μὴ δύνειν οἴατ' ἐς ἀθανάτων,*

ubi eadem subest imago, qua venti rapaces cogitantur tollere preces iurantisque verba.

adagii simile videtur:

I, 9, 16: ,insanus medio flumine quaeris aquam'.<sup>1)</sup>

II, 14, 12: ,dicebar sicco vilior esse lacu'.<sup>2)</sup>

II, 23, 2: ,ipsa petita lacu nunc mihi dulcis aqua est'.<sup>2)</sup>

fluendi notio transfertur<sup>3)</sup>

II, 3, 13 ad comas

I, 20, 2 ad praecepta neglecta

IV, 5, 20 ad verborum flumen. Rothsteinius originem huius similitudinis Graecam esse docet, cum Theocritum afferat I, 7: ,*ἄδιον, ὃ ποιμὴν, τὸ τεὸν μέλος ἢ τὸ καταχέει τῆν' ἀπὸ τᾶς πέτρας καταλείβεται ὑποθην ὕδωρ*'.  
IV, 6, 72 ad rosas sparsas

IV, 1, 59 ad poëseos quasi rivos: ,sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi fluxerit.' Callimachus hymn. II, 108 sqq. comparavit poëticam flumini, quem locum Rothsteinius adnotat:

*Ἀσσυρίου ποταμοῖο μέγας ῥόος, ἀλλὰ τὰ πολλὰ  
λίματα γῆς καὶ πολλὸν ἐφ' ὕδατι συρφετὸν ἔλκει'*

vel vv. 110sqq. in eleganti allegoria versantur:

*Ἀγοῖ δ' οὐκ ἀπὸ παντὸς ὕδους φορέουσι μέλισσαι  
ἀλλ' ἥτις καθαρή τε καὶ ἀχράαντος ἀνέρπει  
πίδακος ἐξ ἱερῆς ὀλίγη λιβάς'.*

,*Ὁμηρικὸν ῥεῦμα*' anthol. IX, 184 Stesichorus adhibuisse praedicatur, quod iure monuit Hertzbergius.

nubes, luna, fulmina III, 10, 5. 6. IV, 6, 25.  
IV, 8, 55. sidera II, 3, 14.

<sup>1)</sup> cf. Rothst. ann. et A. Otto, l. s. s. p. 138, sub ,flumen, fluvius'.

<sup>2)</sup> Otto, l. s. s. p. 184.

<sup>3)</sup> sed ne haec quidem singularia, immo cf. Naegelsbach l. s. s. p. 471, no 3.

aestus maris II, 33, 43: ,semper in absentes felicio  
aestus amantes'. Aristaenetus, Alexandrinorum imitator, epist.  
I, 10: ,τέως οὖν τὸν δέλαιον — ἀλλ' οὔτε θαλάττης τρικυμίας  
οὔτε πύθου κορυφούμενον σάλον εὐμαρὲς ἀφηγεῖσθαι'. ab ec  
expressum esse Callimachum, vel ex argumento apparet:  
sermo enim est de Cydippe et Acontio. iure igitur Roth-  
steinus ea ad originem Graecam statuit pertinere. in Mele-  
agri carmine idem simile occurrit a fluctibus maris petitem.  
anthol. V, 189:

καὶ ὅμα τὸ πικρὸν Ἐρωτος, ἀκοίμητοί τε πνέοντες  
ἕλιοι, καὶ κώμων χεῖμα ἔριον πέλαγος,

quae transferendi ratio a Cicerone reprehenditur de oratore  
III, 41, 164 (de translationibus) ,nolo esse aut maius, quam  
res postulet: tempestas comissionis; aut minus: comissatio  
tempestatis'.

montes III, 9, 8. IV, 10, 3. 4.

arboris umbra III, 9, 29 translate usurpatur ad mode-  
stiam hominis illustrandam.

hunc novissimum locum dignum censeo, quem comme-  
morem duplici de causa. nam et haec comparatio propria  
est poëtae, ut hominem modestum conferat cum arbore um-  
brae tenuis, et Propertii propria et peculiaris quaedam ratio  
in hac translatione est conspicua. nempe poëta solet meta-  
phoram elegantem uno proprio verbo intermixto quasi de-  
struere. cogitationes enim tam vehementer tamque celeriter  
sese excipiunt, ut comparatione relicta recadat in dictionem  
propriam.

hoc iam adnotavit Hertzbergius ad l.: ,non futuros fuisse  
credo, qui de hortis Maecenatis cogitarent, si dicendi genus  
maxime Propertianum reputassent, quo ille veram metaphorae  
sententiam uno seu proprio verbo intermixto significare solet.  
tenuis igitur umbrae non dictae sunt quasi minus obscurae,  
sed quales tenuem vitae conditionem a Maecenate expetitam  
deceant. umbrae igitur translate, tenuis proprie positum est.'  
(cf. etiam Rothsteinium ad h. l.)

idem quæst. Prop. II, 6 § 27, p. 148: insolentius tamen, et quod vv. dd. interdum fefellit, cum per medias metaphoras in uno vel adiectivo vel verbo, fortuito quasi vera verborum vis erumpit.

ex agricultura

II, 16, 7 ,messes' depromptæ sunt.

II, 11, 2 ,sterili humo semina ponere'. Theognis 106:

,δειλούς δ' εὖ ἔρδοντι ματαιοτάτη χάρις ἐστίν.

ἴσον καὶ σπείρειν πόντον ἄλως πολιῆς'.

Diogeniani prov. (Leutsch-Schneidewin) VII, 67 tomi I p. 298:

,πόντον σπείρειν: ἐπὶ τῶν μάτην ποιοῦντων', simile CAF

III p. 480, 380 Kock: ,πέτρας γεωργεῖν ἐστι συμφορώτερον'.

cf. Otto, l. s. s. p. 159: sub voce ,harena' sect. 4.

II, 25, 15 quæ exstat similitudo, adagii loco est, cf. Otto

l. s. s. p. 134 sub voce ,ferrum' sect. 2.

accedamus ad metaphoras et comparationes cum

igni effectas. etiam hæc Graecorum inventio est, anthol.

XII, 48; vv. 2, 3, 4:

,οἶδά σε, καὶ μὰ θεοὺς, καὶ βαρὺν ὄντα φέρειν.

οἶδα καὶ ἔμπυρα τόξα. Βαλὼν δ' ἐπ' ἐμὴν φρένα πυρσοὺς,

οὐ φλέξεις· ἤδη πᾶσα γὰρ ἐστι τέφρη'.

Theocrit. VII, 102:

,ὥς ἐκ παιδὸς Ἄρατος ἵπ' ὀστίον αἵθετ' ἔρωτι'.

sim. III, 15 ssq.:

,νῦν ἔγνω τὸν ἔρωτα· βαρὺς θεὸς· —

ὅς με κατασμύχων καὶ ἐς ὀστίον ἄχρης ἰάπτει'.

atque decantatur nota illa ex aliis poëtis translationum series; in uno tantum Propertius, ut mox videbimus, differt.

ignes, calores, ardores lectorem defatigant: I, 6, 7.

I, 9, 17. I, 9, 18. I, 11, 7. II, 34, 44. III, 6, 39. III, 8, 9. III,

17, 9. I, 3, 13. I, 20, 6. I, 7, 24. I, 10, 10. I, 13, 28. III, 8, 29.

accenditur et comburitur amans I, 20, 45.

III, 19, 15: ,crimen et illa fuit, patria succensa senectæ,

cf. Callimachi verba anthol. V, 5, 5:

,νῦν δ' ὁ μὲν ἀρσενικῷ θέρεται πυρί'.

II, 3, 44. II, 24, 8. II, 30, 29. III, 9, 45. anthol. XII, 46, 2:  
*ῥωτες — τί με φλέγετε;*

*flagrat*: I, 13, 23. II, 3, 33. III, 19, 13.

*flamma Varro est amicae*: II, 34, 86.

*faces*: I, 13, 26. II, 3, 14: *non oculi, geminae, sidera nostra, faces*, qui locus suavi translatione ornatus comparetur cum anthol. V, 95, unde Graecae originis esse metaphoram recte Rothsteinus probat:

*ἔξὸν ἔχεις τὸ φίλημα, τὰ δ' ὕμματα Τιμάριον, πῦρ,  
 ἦν εἰδής, καίεις · ἦν δὲ θίγης, δέδεκας.*

idem affert anthol. XII, 196:

*ὀφθαλμοὺς σπινθῆρας — ἀκτῖνας πυρσοβόλους.*

II, 7, 8. IV, 3, 50. IV, 4, 70.

in uno autem haud scio an superaverit poëta omnes. cum enim erotici scriptores amorem et libidinem cum igni comparent et caloribus aut ardoribus, hoc loco poëta imaginis vim usque eo mutat et auget, ut adulescens amans ipse feruida fiat aqua aëni in foco positi:

III, 6, 39: *me quoque consimili impositum torquerier igni*,

III, 24, 13: *correptus saevo Veneris torrebam aëno*,

nec tamen Hertzbergio assentiar, qui censet, Venerem magicarum artium antistitem dici, sed recte provocatur et ab ipso et ab Rothsteinio ad epigramma anth. Palat. XII, 92, 9:

*ὀπτᾶσθ' ἐν κάλλει, τέφεσθ' ὑποκαίμενοι νῦν,*

*ἄκρος ἐπεὶ ψυχῆς ἐστὶ μάγειρος Ἔρως.* adde III, 24, 13:

*correptus saevo Veneris torrebam aëno,*

*vinctus eram versas in mea terga manus.*

qui locus etiam alia de causa memoratu est dignus. hoc enim loco videre licet illud Propertii proprium, quod imago altera excipit subito alteram, ita ut cogitationes ab captivorum condicione repente aberrent in alium quendam gyrum. de hac proprietate Hertzberg. quæst. Pr. II, cap. VI, p. 147: *hinc etiam frustra vulgo præcipi apparet, ne, a qua orsus sis metaphora, hanc in fine deseras. Propertius certe quantopere variare translationes amet el. III, 1 exemplo apparet,*

qua cum tota paene in illa figura versetur, tamen ne uno quidem versu poëta sibi constat.'

qui cum p. 147 eiusmodi variandi rationes collegerit cumque etiam Rothsteinius data occasione exempla illustret, non opus est, locos hic afferre. quae ratio multum valet ad Propertii indolem atque ingenium recte aestimandum. non metaphorae, praeter paucas, audaciores quam apud alios poëtas sunt, sed mirum, quomodo variet et subito commutet translationes. huius igitur proprietatis ratione habita poëtam saepe vix ingenio suo potuisse imperare dixerim. inde potissimum, id quod ad totam elegiarum compositionem attinet, genus illud nascitur scribendi minime dilucidum, sed turgens quasi et obscurum et plenum digressionum et transgressionum, quae subito obviam fiunt lectori inopinanti.

nonnullae deinde metaphorae promptae sunt ab

**animalibus.** in quibus nihil est, quod valde differat ab aliorum poëtarum usu. nam sollemne illud est, quod

iugum unum amantes subire dicuntur I, 5, 2. I, 1, 32. III, 25, 8; hanc translationem vere Romanam esse cogitaverit quis, praesertim cum vocabulum redoleat rusticorum stabula et studia. tamen Rothsteinium secuti si inspexerimus Theocritum XII, 15, eum iam poëtam usum esse similitudine videbimus:

*ἀλλήλους δ' ἐφίλησαν ἴσῳ ζυγῶ'*

quod saepe conantur

frangere aut excutere II, 5, 14. III, 11, 4.

frena rumpere III, 19, 3.

domare, quod vocabulum cadit in bestias feras, tralatium est ad amantium condiciones: I, 1, 15, I, 9, 6, II, 4, 50, II, 34, 50. apud Graecos quoque 'domiti ab Cupidine' misericordiam movent, anthol. V, 167, 3:

*τὸν γὰρ ἀπανθήσαντα πόνοις καὶ Ἑρωτι δαμέντα  
οὐδὲ Διὸς τρύχει πῦρ ἐπιβαλλόμενον'.*

transfertur etiam Boreae dei ad imperium II, 26 B, 52:

*hic deus et terras et maria alta domat'.*

stimulo ictae bestiae comparisonem praebent III, 8, 14.

a vium alae IV, 6, 47 translatae ad remigium, cf. Lucret. VI, 743: ,remigi oblita pennarum vela remittunt', et quae Rothst. adnotat.

III, 13, 64: ,fallacem patriae serpere dixit equum',  
ex anguis natura similitudo petita est in ,serpere' vocabulo. poëta paene oblitus esse videtur, se de equo ligneo dicere, de quo dicere debebat, quamvis vel hoc ipsum audax esset ,advenire' sive ,adcurrere'; sed periculum latens animo sibi adeo fingit, ut repente invadat in animum poëtae serpentis imago quae clam furtimque ad praedam adrepit. itaque minus recte Rothst. ad. l. l. ,Pr., der seinen Lesern etwas ungewöhnliches bieten will, kann serpere von einem Pferde sagen'.

quae restant, minus sunt gravia et non poëtae propria, sicut III, 7, 3: pabula praebere dicitur pecunia vitiis. II, 16, 8: pecus pleno vellere dicitur a poëta praetor, qui rivalis est admodum molestus.<sup>1)</sup>

legimus porro vendendi emendique voces,  
**ex mercatura** ad res imprimis amatorias translatas: I, 2, 4. II, 16, 15. II, 16, 21. III, 13, 49. III, 16, 22. IV, 5, 32. 33.  
fenoris vox translata exstat:

I, 7, 26: ,saepe venit magno fenore tardus Amor'.

III, 1, 22: ,post obitum duplici fenore reddet opus'.

locandi vocem admodum eleganter poëta II, 29, 9: ,hic erat, hunc mulier nobis irata locavit', translate usurpat. poëta ab epulis et convivio rediens ab Amorum parvulorum manu Cynthiae iussu victus domum reducit.

illud ,locare' bene Passeratius illustrat: ,quasi pretio proposito excrucium tradidit', tum Rothsteinus: ,die verlassene Geliebte hat die Erogen wie Strassenräuber zur Ausführung einer nächtlichen Gewaltthat gedungen'. provocat ad Iuvenalem XIII, 145: ,confer conductum latronem, e. q. s'.

Propertius deinde amorem **navigationi** comparat, naufrago infelicem amatorem. II, 4, 19. II, 5, 4. II, 24, 5:

<sup>1)</sup> cf. Otto, l. s. s. p. 45 sub ,attondere'.

,quod si tam facilis spiraret Cynthia nobis'  
quod dicit, a Graecis sumptum. ex exemplis a Rothsteinio allatis pulcherrimum est Theocr. XII, 10:

,εἴθ' ὁ μαλοὶ πνεύσειαν ἐπ' ἀμφοτέροισιν ἔρωτες  
νῶν, ἐπεσομένοις δὲ γενοίμεθα πᾶσιν ἀοιδή'.

II, 25, 27. III, 17, 2. II, 14, 29. III, 24, 12. II, 12, 7.

porro ad rem navalem pertinent:

II, 22, 41: ,nam melius duo defendunt retinacula navim.'<sup>1)</sup>  
Euripid. Phaeth. (trag. Graec. fragm. 774 Nauck):

,ναῦν τοι μί' ἄγκυρ' οὐχ ὁμῶς σφίξειν φιλεῖ  
ὥς τρεῖς ἀφέντι'.

III, 24, 15: ,ecce coronatae portum tetigere carinae.'<sup>1)</sup>  
Androm. 748: ,σὺ τ', ὦ τάλαινα· χείματος γὰρ ἀγρίου  
τυχοῦσα λιμένας ἤλθες εἰς εὐνέμους'.

quod iure comparat Otto l. s. s. p. 285, portus 2.

II, 25, 23. 24: ,an quisquam in mediis persolvit vota  
procellis,<sup>1)</sup> cum saepe in portu fracta carina natet'.

II, 25, 7: ,putris et in vacua requiescit navis arena.'

navigationi poëticam comparat:

III, 3, 22. 23. III, 9, 4: ,non sunt apta meae, grandia  
vela rati' III, 9, 36.

hanc comparisonem a Graecis petitam testantur loci  
Pindari, quos Rothsteinius adfert ad III, 3, 23: Pyth. IV, 3:  
*Μοῖσα, Λατοῖδαισιν ὀφειλόμενον Πυθωνί τ' αὖξης οὐρόν ὕμνων.*  
Nem. VI, 29: *εὐθὺν' ἐπὶ τοῦτον ἐπέων, ὦ Μοῖσ', ἄγ', οὐρόν*  
*εὐκλεῖα.* praeterea imago est Vergiliana, Horatiana, Ovidiana.  
tamen Propertius etiam hoc loco III, 3, 21. 22. eo excellit,  
quod transilit a vocabulo equestri ,gyrus' ad cymbae imaginem  
in eodem disticho:

,cur tua praescriptos evecta est pagina gyros?

non est ingenii cymba gravanda tui.'

idem licet observare III, 9, 30:

,velorum plenos subtrahis ipse sinus';

<sup>1)</sup> Otto, l. s. s. p. 122 sub v. ,duo' sect. 3, p. 285 sub ,portus'  
sect. 2, p. 284 ,portus' sect. 1.

ubi sermo est de homine modesto et commodi sui immemori.  
nam hoc duabus translationibus sese excipientibus illustratur,  
prius arboris umbra tenuis in simili adhibetur, posteriore in  
versu ‚vela‘ comparantur:

‚parcis et in tenues humilem te colligis umbras,  
velorum plenos subtrahis ipse sinus.‘

undae imaginem praebent

I, 12, 9: ‚num me deus obruit‘, proprie III, 7, 6:  
‚tu Paetum ad Pharios tendentem lintea portus,  
obruis insano terque quaterque mari.‘ —

dare vela III, 20, 2: de perfido amatore, qui deserit  
amicam. ubi contulit Rothsteinius Theocrit. 30, 19.

devehi IV, 1, 119: de navigatione quasi orationis,  
‚hactenus historiae, nunc ad tua devehar astra.‘  
sollemne vocabulum nauticum est ‚deferri‘.

#### **ludi. certamina. similia.**

exstare numerum metaphorarum ex ludis, arte gladiatoria sumptarum permagnum nemo in poëta Romano mirabitur. Propertius ipse ad poëtae studia et munera illustranda hanc imaginem accersit:

II, 10, 2 ex currum certamine,  
‚et campum Haemonio iam dare tempus equo‘.

qui locus idcirco est memorabilis, quod videre iterum licet, quantopere poëta, qua est animi et cogitationum ubertate, transiliat ad alteram quandam imaginem potius quam remaneat et moretur eodem in simili ad eandem rem illustrandam.

nam cum ante lustrandi sollemnitatem adhibuerit, transit ad equum Haemonium:

‚sed tempus lustrare aliis Helicon choreis,  
et campum Haemonio iam dare tempus equo‘.

eodem in simili versantur: III, 1, 13. III, 3, 18.

Anacreontis translatio apud Athenaeum XIII, 564:



,ὃ παῖ παρθένιον βλέπων  
 διζημαί σε, σὺ δ' οὐ κλίεις  
 οὐκ εἰδὼς ὅτι τῆς ἐμῆς  
 ψυχῆς ἡνιοχέυεις'

quamquam ad amorem fit, tamen illud ,ἡνιοχέυειν' poëtae Romani ante oculos obversatum esse veri est simile, cum Maecenatem ut se regeret oraret III, 9, 58:

,mollis tu coeptae fantor cape lora iuventae  
 dexteraque immissis da mihi signa rotis.'

idem simile Hermesianactis est, ex emend. G. Hermannii op. IV p. 250, v. 84: δεινὸν δ' ἔλθον ἑφ' ἡνίοχον h. e. Cupidinem.

IV, 1, 70. II, 10, 23.

II, 10, 23: ,sic nunc nos inopes laudis conscendere carmen', cuius imaginis origo quamvis Romana sit, tamen poëtae ante oculos Musarum currus versatur, cf. Pind. Ol. IX, 80, Isthm. II, 1: ,ἐν Μοισᾶν δίφρῳ', ,ἐς δίφρον Μοισᾶν ἔβαινον'.

exhibet versus illam poëtae proprietatem, quam saepius observabamus. vere Propertianum est, uno verbo propriae significationis adiecto rumpere quasi et destruere metaphoræ vim. ,carmen' enim proprie est dictum, in translatione autem ,currus' vel tale quid expectatur. ceterum hoc quoque in versu poëta variatione illa utitur imaginum:

,sic nos nunc inopes laudis conscendere carmen  
 pauperibus sacris vilia tura damus.'

commemorandum est praeterea, quamvis non poëtae singulare, ,committere' II, 3, 21: scripta Corinnae committere; cf. supra p. 13. ,committere' proprie est dictum a poëta IV, 4, 59: commissas acies,

IV, 6, 53: committe rates.

gladiatoria ars

Poëtae ante oculos versatur III, 3, 50: arte ferire viros,  
 IV, 1, 140: eludet palmas puella,  
 IV, 5, 44: ferit astutos moechâ  
 Getas.

**ars equitandi**

III, 3, 21: ,cur tua praescriptos evecta est pagina gyros',  
quo de loco dixi p. 49.

**ex curriculo sumptum**

IV, 2, 58: ,non moror, haec spatiis ultima creta meis'.  
cf. Plin. h. n. 35, 199 ,alia creta argentaria appellatur nitorem  
argento reddens, sed vilissima qua circum praeducere ad  
victoriae notam pedesque venalium . . . . denotare instituerunt  
maiores'. similiter ,calx' vocem usurpari in prosa oratione  
(Cic. Tusc. I, 15) monet Rothsteinus ad h. l.

**ex artificiiis sumptae metaphorae.**

**lanificii ratio transfertur**

I, 16, 41. IV, 1, 72. IV, 6, 13 ad poëtae laborem,  
,carmina deducere', ,dextro fila colo', ,carmina ducere',  
quae dicendi ratio invenitur etiam apud alios. Rothst. affe-  
Hor. sat. II, 1, 3 ,versus deducere', ep. II, 1, 225 ,ten-  
deducta poëmata filo'. graece est ,κατάγειν', cf. Blümne  
Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei  
Griechen und Römern I, p. 113.

**textoris munus**

III, 7, 29 ,causas texite'.

**venatoris:**

III, 8, 37. II, 32, 20: ,retia tendere', ,nectere'.

**ex cestrorum adhibendorum arte**

IV, 11, 74: ,nunc tibi commendo, communia pignora, nato  
haec cura et cineri spirat inusta meo'.

quo de loco verba sunt facienda, quod non comprob-  
Rothsteinii interpretationem „wie ein Sklave die eingebrannte  
Marke sein Leben lang tragen muss, so kann sich Cornelius  
selbst im Tode nicht von der Sorge für ihre Angehörigen  
frei machen.“ quod quantopere abhorret ab indole poëtica  
Propertii. multo rectius Hertzbergius: ,elegans enim ambi-  
guitas in verbo inuri, quod alias a picturis cestro inustus  
ductum esse videtur'. cf. Plin. hist. nat. libr. XXXV, § 149:

,encausto pingendi duo fuere antiquitus genera, cera et in ebore cestro, i. e. vericulo.'

tornantium ars transfertur ad poësin.

II, 34, 43: ,incipi iam angusto versus includere torno.'

III, 1, 5: ,dicite, quo pariter carmen tenuastis in antro?'

ad quos locos cf. H. Blümner, Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste II, p. 214 Leipz. 1879.

Rothst.: tenuare ist von der feinen Arbeit des Drechslers übertragen. iure monet Hertzbergius hanc metaphoram exemplis Graecorum non carere. iam Plato in Phaedro 234 E dicit: ,ὅτι σαφῇ καὶ στρογγύλῃ καὶ ἀκριβῶς ἕκαστα τῶν ὀνομάτων ἀποτετέρονευνται'. Rothsteinus et hunc locum et Callimacheum epigr. 27 in comparisonem vocat (XXIX Schneider): v. 3: ,χαίρετε λεπταὶ ῥήσιες, Ἀρήτου σύγγονοι ἀγροπνίη. λεπτός adi. spectat ad elegantem dicendi rationem. idem provocat ad Stat. silv. IV, 7, 9: ,maximo carmen tenuare tempto'; addatur Hor. carm. III, 3, 72: ,magna modis tenuare parvis.'

ex aedificandi vocabulis memorabilia haec:

III, 2, 16 monumentum de carminibus,

IV, 1, 67 surgere de opere a poëta perfecto.

cf. II, 31, 9: surgebat templum,

I, 8, 7: ,tu pedibus teneris positas fulcire pruinas', num ad hoc genus translationis pertineat incertum. facile intellegitur vox fulciendi IV, 11, 32 et IV, 11, 69.

restat translationum numerus haud exiguus a republica, regno sim. promptarum. reges regnaque a poëta gaudio condicionique amantium comparantur. I, 14, 13. I, 8b 32. III, 10, 18. IV, 7, 6. IV, 7, 50.

foedera fiunt II, 9, 35. III, 20, 15. III, 20, 21. IV, 3, 69.

IV, 7, 21. IV, 8, 71 in amore.

leges indicuntur IV, 8, 81, quibus parere debet poëta, senatus sollemnis formula II, 9, 37 subest:

,nunc, quoniam ista tibi placuit sententia cedam'.

ex cultu deorum aruspici persona occurrit III, 8, 17.  
III, 13, 59. „animi aruspex“ „patriae sim verus aruspex“.

quarum imaginum quae pertinent ad regnum regesque  
per se testantur originem haud Romanam. regis enim vox  
odiosa fuit in republica libera. in comparationibus divitiarum  
gaudiorumque cum regibus eorumque thesauris praecipue  
praesto fuisse Croesi Gygisque historiam veri simile est, cf.  
Prop. I, 6, 31. I, 14, 11. II, 26<sup>b</sup>, 23: „non si iam Gygae  
redeunt et flumina Croesi“ ubi ad Archilochum Rothsteinius  
provocat, III, 18, 28, adde III, 5, 17.

## II.

in hac posteriore dissertationis parte nonnullas quae-  
stiones criticas, quae mihi Propertium legenti ad quas animum  
adverterem dignae sunt visae in animo est pertractare.

ac primum quidem suspicionem movit locus qui exstat  
Rothsteinii secundum editionem I, 16, 1 e. q. s. (Lachm. I, 17, 1,  
Hertzb., L. Muelleri, Hauptii I, 16, 1 e. q. s.).

„quae fueram magnis olim patefacta triumphis,  
ianua Tarpeiae nota pudicitiae  
cuius inaurati celebrarunt limina currus  
captorum lacrimis umida supplicibus.  
nunc ego, nocturnis potorum saucia rixis e. q. s.“

ubi ianua aedium puellae loquens et querens ipsa inducitur:  
vidisse sese splendidiore dies, patefactam fuisse imperatorum  
triumphis, umidam se fuisse eorum lacrimis, qui victori sup-  
plicarint. num latine dici possit „ianua nota Tarpeiae pudicitiae“  
nescio: id scio, non potuisse Tarpeiam pudicitiae exemplum  
a poëta afferri. quod ad priorem suspicionem attinet, Roth-  
steinius haec adnotat: der von nota abhängige Genetiv be-  
zeichnet das Gebiet, auf das sich der Begriff des Adjektivs  
erstreckt, cf. IV, 7, 64. Hor. carm. II, 2, 6. quorum quidem  
locorum prior pro argumento esse non potest, quippe qui  
ipse ulcere quodam videatur laborare, alter Horatii locus  
tam singularem et proprium usum exhibet, ut interpretes in  
explicando eo valde laborent.

altera autem offensio quanta et quam non ferenda! nam qui possit coniungi huius loci sententia cum toto carmine IV, 4 equidem non video. hoc enim carmine Tarpeiae ita fit mentio, ut minime illa sit virginis pudicae exemplum; veluti legitur

IV, 4, 1: „.... et Tarpeiae turpe sepulcrum“

17: „et satis una malae potuit mors esse puellae,  
quae voluit flammās fallere, Vesta, tuas?“

adde 31 ss: totum enthymema Tarpeiae, imprimis  
vv. 55. 56. tum

61. 62: „adde Hymenaeae modos, tubicen fera murmura conde  
credite, vestra meus molliet arma torus.“

85: „.... sed Iuppiter unus  
decrevit poenis invigilare tuis“,

87: „prodiderat portaeque fidem patriamque iacentem  
nubendique petit, quem velit ipsa, diem.“

haec gravissima: eandem autem Tarpeiam, a qua his verbis leges pudicitiae violatas esse aperte narrat poeta, eo quem pertractamus loco exemplum praeclarum exstare posse credamus?

quam offensionem ita Rothsteinius solvere studet ann. ad l. facta: „der Name ist wahrscheinlich willkürlich gewählt, nur in der Absicht, die Leser an die ältesten Zeiten der römischen Geschichte und an die strengen Sitten der guten, alten Zeit zu erinnern, so wenig auch gerade die bekannteste Trägerin des Namens als ein Muster der pudicitia gelten konnte.“ sed Hertzbergius in commentario recte monet semper dubitari, cur Tarpeiae potissimum nomine aedes eas appellaverit, cuius unus error nobilior fuerit quam omnis vita ante acta, quamvis casta fortasse illa et pudica. si poeta hoc potissimum egisset, ut pristinam morum simplicitatem perditis suae aetatis moribus opponeret, aliarum feminarum nomina proferenda fuisse, quae minus ambigua castimoniae exempla ediderint. deinde quasi in incerto rem reliquit, nam quod addit se nequaquam dubitare, quin poeta antiquas patriae historias egregie doctus domum certam

significaverit, quae quondam gentis Tarpeiae fuerit, non probabile. evitandum enim nomen fuit, quod quasi ignominia et dedecore aspersum erat.

ulcus aliquod gravius subesse ne ego quidem censeo, nam nomen proprium corruptum esse negaverim. accedit, quod ne uno quidem codice aliud traditur, nisi quod orthographiae rationes neglectae sunt in F libro, id quod nihil habet admirationis. duo igitur proposuerim, alterum quod ad litteras mutandas pertinet, alterum quod ad sensum. videtur scribendum esse ,vota', dictum per irrisiōem illud ,Tarpeiae': denique duo posita esse inter se contraria videntur cola hunc in modum:

1. { quae fueram magnis olim patefacta triumphis,  
ianua Tarpeiae vota pudicitiae,
2. { cuius inaurati celebrarunt limina currus e. q. s.  
nunc ego, nocturnis potorum saucia rixis.

,Tarpeia pudicitia' dicitur pro impudicitia sicut ,fides Punica' pro perfidia.

itaque ,pudicitiae Tarpeiae' dativus, non genetivus est.

leguntur in editt. Hertz. et Rothst. II, 13, 39 ss.; Lachm. III, 4, 23 ss., Muell. III, 5, 39 ss.; Haupt. III, 13<sup>b</sup>, 39 ss. hi versus:

,tu quoque si quando venies ad fata, memento,  
hoc iter ad lapides cana veni memores.  
interea cave sis nos aspernata sepultos:  
non nihil ad verum conscia terra sapit.'

iure me iudice hoc loco A. Kiesslingius in ,coniectaneis Propertianis' Gryphiswaldiae 1875 p. 5 s. restituit ,huc iterum ad lapides cana veni memores'. sed aliud quoddam praeterea vehementer displicet in ultimo versu:

,non nihil ad verum conscia terra sapit.'

quam lectionem codd. traditam receperunt Ianus Broukhusius, Burmannus, Lachmannus, Hertzbergius, Keilius, Paleyus, Baehrens, Muellertus, Hauptius, Rothsteinus.

conscia terra, i. e. terra, quae me sepultum habet, minime ratione et intellectu caret, mortuorum enim sensus haud prorsus extinctus est. additur satis mire illud ,ad verum'. quae afferuntur explicationes placere non possunt. A. Spandau in dissertationis ,de sermone Propertiano', specimine I. Lips. 1888 p. 34 ss. praepositionis usui accuratius illustrando operam dedit, qui p. 35, lin. 3 haec: ,praepositio dicitur de ratione, ex qua quid considerandum est, II, 13, 42. IV, 3, 62. IV, 5, 47'. simile quid dixit Hertzbergius in ,quaestt. Prop.' l. II, cp. VI (de elocutione) p. 134, vertens vel interpretans verba verbis ,ratione habita veri'. recentiorum Rothsteinus haec: ,mit ad verum ist das Ziel bezeichnet, nach dem der Verstand, soweit er den Toten geblieben ist, strebt; in der Form ähnlich III, 24, 18: vulneraque ad sanum nunc coiere mea'. iam videmus, quam artificiose sensus sit exprimendus; verborum ambage opus est. sed licet feratur ex grammatica ratione, tamen totum illud ,ad verum' mihi non solum supervacuum, sed etiam a poëtae ingenio et indole alienum videtur. nam si mortuus ,sapit', id est, intellegit et curare potest, quid agatur in vivis et quae sit condicio puellae superstitis, num opus est addere illud siccum languidumque ,ad verum'? at in deliciis est Propertii, tales tautologias adhibere. audio, sed haec quae exstat, ferri nequit; ter enim idem brevi pentametro diceretur, nam quod inest in ,sapere', idem latet in ,conscia', quae ipsa notio includit istud ,ad verum'. ex verborum sententia aliud desideratur. nam ut omittam, quantopere ex grammatica ratione optetur, ut ,conscia' definiatur accuratius, ea quae praecedunt verba viam demonstrant emendandi, quae ab Heinsio ex parte inita a posterioribus neglecta, hodie paene ignota videtur. poëta dicit, amantem adulescentem puellam perfidam ulcisci quamvis mortuum, quippe qui non desinat rationem habere rerum, quae pertineant ad amorem. iure igitur me iudice Heinsius pro ,verum' satis eleganter et apte scribendum ,venerum' proposuit. sed quod scribit vel potius scribendum monet vir doctus

,non nihil a h venerum conscia terra capit' non assentior.  
nam neque interiectio hoc quidem loco desideratur neque  
,sagit' mutandum est, cf. modo libr. IV, 6, 83 s:

,gaude, Crasse, nigras si quid sapis inter arenas  
ire per Euphraten ad tua busta licet.'

Propertium autem hunc in modum scripsisse censuerim:

,nonnihil et venerum conscia terra sagit.'

cavendum tamen est, ne putemus, ,et' copulam coniungere  
sententiam hexametri et pentametri, quod valde abhorret  
a Propertii ratione asyndeta adhibendi, sed refertur ad  
,venerum'. cf. Hertz. ,qustt. Propp.' II, cap. 6 § 13. — carm.  
I, 7, 25, 26. II, 13, 45, 46.

,veneres' autem pluralis nihil habet miri, quippe qui  
occurrat iam apud Plautum in Stich. II, 1, 5:

,amoenitates omnium venerum atque venustatum affero.'  
quid, quod Propertius ipse quoque II, 10, 7 monet:

,aetas prima canat veneres'

Hertz. et Rothsteinii edit. III, 13, 5—8. Lachm. IV,  
12, 5 ss., Muell. IV, 12, 5. Haupt. IV, 13, 5:

,Inda cavis aurum mittit formica metallis  
et venit e rubro concha Erycina salo

7. et Tyros ostrinos praebet Cadmea colores

8. cinnamon et multi pastor odoris Arabs.'

quid his versibus poëta spectet, ipse verbis anteceden-  
tibus docet: luxuriae nimium libera facta via est. vv. 7 et 8  
quales scripti sunt, tales exstant in libris manu scriptis.  
octavus autem versus, cum legeram et quotienscumque accu-  
ratus animum adverteram, suspicionem movebat. nam illud  
,pastor' non habet iustam explicationem, licet receperint in  
suarum editionum textum Broukhusius III, 11, 8; Burmannus  
III, 11, 8; Lachmannus, Hertzbergius, Keilius IV, 13, 8;  
L. Muellerus, Paleyus IV, 13, 8, Rothsteinius. neque enim  
descriptio aut notatio desideratur, qua Arabum munus fuisse  
pastorum indicetur: immo poëtam epitheto usum esse tam  
inutili aut non ad rem faciente negaverim. neque enim aliud



quidquam hoc loco postulatur nisi ut Arabs ipse quoque ad luxuriam augendam sua afferre dicatur, sed quid cinnamo et odoribus commune cum ovibus, vaccis, capellis? qua quidem in re mira et vix probanda Rothsteinii est opinio, quam protulit in editionis appendice critica: „Das seltsame pastor wird man schwerlich damit erklären können, dass von arabischer Schaf- oder Rinderzucht vereinzelt die Rede ist. Eher kann man vielleicht annehmen, dass der Dichter den Araber, der von dem Ertrage der Zimtstaude lebt, mit einem Hirten und die Pflanzung mit seiner Herde vergleichen will.“ sed nemo mihi persuadere poterit, metaphoram tam audacem, cuius similitudo tam longe petita sit, a poëta ad rem illustrandam afferri potuisse. non comparatione legentibus aut translatione, sed aenigmate loqueretur Propertius.

ac ne hoc quidem argumentis fulcitur, quod dicit idem Rothsteinius, Kuinoelium et Hertzbergium secutus, in annotatione: pastorem e Graeco sermone versum esse et latine dictum pro graeca voce ,*ποιός*‘.

quod vero nonnulli coniungere licere putant ‚pastor multi odoris‘ non video quomodo probari possit. quorum in numero est Rothsteinius qui annotat haec: „der Araber, der das cinnamon nach Rom schickt, ist selbst multi odoris, wie IV, 3, 64 der Anführer einer orientalischen Völkerschaft odoratus dux genannt wird.“

immo vero, licet coniungere ‚cinnamon multi odoris‘, de quo vide observationes Hertzbergii in quaestt. Prop. II, cp. VI, p. 121 § 10: hyperbaton . . ., quo aut verborum impetus aut brevitates efficitur, simulque versus, qui aliter fortasse stare non potuerit, fulcitur. quae licentia si permixtis pro lubitu verbis ipso evidentiae studio obscuriorem reddit orationem ‚vitii nota haudquaquam eximenda est velut III, 13, 55‘. deinde p. 122 hunc quem tractamus locum affert et dicit putidum esse coniungere ‚pastor odoris‘.

ex compositionis igitur praeceptis non opus erit mutare, sed aliae rationes cogunt traditam lectionem recipiamus necne addubitare. nam praeter illud ‚pastor‘ in suspicionem vocatum aliud est: animum quaeso ad ea adverte, quae praecedunt

verba: iam videbis suum quodque membrum habere verbum: mittit, venit, praebet, nonne exspectamus in quarto quoque membro verbum quod proprie dicitur quo quasi in via illa luxuriae describenda poëta finem faciat? sane concedo facillime repeti posse illud ‚praebet‘, tamen in describendo efficacior est oratio verbo addito. latere igitur verbum aliquod in ‚pastor‘ puto. neque igitur Guyetus aut Heinsius, ut opinor, recte, quorum prior

‚cinnamon et multi coston odoris Arabs‘

alter

‚cinnamaque et multi coston odoris Arabs‘

scripsit. praeterea longius recedit ab optimorum librorum fide et auctoritate, licet commendetur aliis poëtarum locis et, quod non celaverim, eo quod ea ratio verborum componendorum, quae Propertii propria est, infertur, dico allitterationem vel *παρόμοιον* (de quo vide p. 62 ss.):

‚cinnamon et multi coston odoris Arabs.‘

quam lectionem Hauptius quoque defendit opusc. III, p. 515 partis posterioris.

sed ne plura, tradita lectio displicet, propositae lectiones satis facere non videntur. quare proposuerim

‚cinnamon et multi praestat odoris Arabs.‘

nimirum verbum per compendium scriptum p̃stat causa erat erroris librarii qui posuerit illud pastor.

quo ea oritur gradatio ut ‚mittit‘ verbum incipiat, ‚venire, iam maiorem vim exhibeat, ‚praebere‘ notionem includat rerum pretiosarum iam praesentium, ‚praestat‘ sit ‚dat‘, ‚donat‘.

verbum autem hunc in modum posse adhiberi cum prosae orationis scriptores testantur tum poëtae. cf. Hor. ep. I, 11, 14:

‚nec qui

frigus collegit, furnos et balnea laudat

ut fortunatam plene praestantia vitam.‘

Ov. met. VIII, 105: nec praestare ducem sceleris sibi praemia vidit.

restat ut agam de Lachmanni sententia; hic enim negat dici posse ‚multi odoris‘, cum multus odor potius multa aromata indicare videatur. ‚multus‘ autem non solum in numero adhibetur, sed etiam in vi augenda. hoc iam Hertzbergius in comm. ad III, 13, 8: ‚multum non solum in numero dici, sed etiam, praesertim singulari positione et in nominibus quae continuam quandam veluti materiam significant, tum modum indicare, tum copiam, ita pervulgatum est, ut lexica ea causa compilare pigeat‘. ceterum cf. Haupt l. s. s., qui hoc modo irrideat Lachmanni scrupulos: ‚nam in multo odore Lachmannum puto iuveniliter argutum fuisse‘.

de hyperbato autem in versu ‚cinnamon et multi praestat odoris Arabs‘ tolerando iam antea verba facta sunt.

---

Hertzb. et Rothsteinii ed. III, 20, 1—4. Lachm. IV, 19. Muell. IV, 19. Haupt IV, 20.

‚credis, eum iam posse tuae meminisse figurae,  
vidisti a lecto quem dare vela tuo?  
durus, qui lucro potuit mutare puellam  
tantine, ut lacrimae, Africa tota fuit?‘

argumentum hoc est. mulierculam a coniuge aut adulescente amante destitutam poëta sibi dum vult conciliare, ut viam muniat, incipit interrogatione rhetorica et exclamatione, quibus puellam docere studet, perfidum illum iuvenem, nequaquam qui ametur aut cui fides habeatur dignum esse. vocatur ille durus, quippe qui amorem potuerit postponere lucro. quae sequuntur verba talia in libris manu scriptis inuenies: tantisne (ita N V<sup>2</sup>: tantis reliqui) in lacrimis Africa tota fuit N.

atque coniecturis vexatissimum esse hunc locum sciet, qui editiones inspexerit. tradita verba cum sensu careant, varium in modum temptata sunt coniecturis. neque quin recte statuerint, qui scribunt, tantine, ut lacrimae e. q. s. in dubium vocari debet, praesertim cum lectio fulciatur locis Propertianis I, 6, 13:

,an mihi sit tanti doctas cognoscere Athenas;  
atque Asiae veteres cernere divitias,  
ut mihi deducta faciat convicia puppi  
Cynthia et insanis ora notet manibus'.

iam Broukhusius in annotatione ita scribi debere monuit,  
accesserunt Burmannus, Hertzbergius in commentario, recen-  
tiorum Muellerus, Paleyus, Hauptius, Baehrens, Rothsteinus.

hic igitur conexus: durissimus ille, nam lucri causa  
puellam amatam deseruit. quis homo pietate praeditus hoc  
intelligere potest aut ferre? an tanti provinciae Africae  
reditus erant, ut tu vel unam lacrimulam profunderes? duo  
inter se comparantur: Africa et puellae amor. Africa non  
tanti fuit, ut puellae amor violaretur, ut fleret. immo, Africa  
neglegenda erat ratione habita puellae. alterum quasi pondus  
levius est, alterum trutinam magis premit. qua in re dis-  
plicet ,tota' <sup>1)</sup>, nam poëtae interest, terram illam prae dominae  
virtutibus minus petendam esse affirmare, ostendere, quan-  
tum taedium moveat Africa prae puellae deliciis, asseverare,  
scelus esse, Africae loca et regiones praeferre domui puellae.  
non igitur Africa tota, sed ,tosta'. quae dictio Propertii ab  
indole non abhorret, cf. IV, 11, 38: sub quorum titulis,  
Africa, tonsa iaces. hanc vocem contemptus plenam adhibere  
poterat vel debebat, ut indicaret, quantopere peccasset ille,  
qui negotia sordida et avida otio amoris dedito praetulisset.  
legendum igitur erit:

,durus qui lucro potuit mutare puellam,  
tantine, ut lacrimas, Africa tosta fuit?'

cf. Iustinum libr. 44, 1, 4: ,Africa torretur'; Ovidium  
fast. IV, 940: ,tosta sitit tellus'.

### III.

#### De allitteratione in carminibus Propertii.

quod iam data occasione ad III, 13, 8 tetigimus, id hoc  
loco copiosius pertractemus, allitterationem sive paromoion.  
nemo nescit, quanta vis fuerit et quam multum valuerit

<sup>1)</sup> neglectus est locus a B. Kuttnero, ,de Prop. elocutione qsst.'  
Berolini, 1878 sub ,totus'.

apud Romanos vel potius apud Italos omnes allitteratio. neque id solum in poësi, sed etiam in pedestri oratione, immo in sermone cotidiano. priscis praesertim temporibus vix carmen factum esse probabile est, quin haec ratio verborum componendorum sit adhibita. cf. H. Gleditsch, *Metrik der Griechen und Römer*<sup>3</sup> (I. Müllers Handbuch II, 3) p. 250. tum allitteratio et genuit et servavit sollemnia verba, qualia sunt ‚dictatorem dicere‘, ‚consulem creare‘ id genus alia.<sup>1)</sup> usui allitterationis apud poëtas latinos illustrando operam dedit E. Lochius, ‚de usu allitterationis apud poëtas Latinos‘, Halis Saxonum 1865. ante eum scripserat A. F. Naekius, *Mus. Rhen.* 1829 p. 324—418, de allitteratione sermonis latini.<sup>2)</sup>

sed cum his in disputationibus neglectus sit Propertius eiusque ratio *παρομοίον* usurpandi cumque non recte contendatur apud Lochium p. 3, iam minorem esse usum allitterationis apud Terentium, Lucretium, tum descrescere apud Ciceronem, Catullum, Vergilium; fere prorsus evanuisse in poëmatis exeuntis reipublicae primorumque saeculorum p. Ch. n., operae est pretium, de allitteratione apud Propertium obvia verba facere. nam minime abhorruisse poëtam a genere quodam eius figurae, sed in deliciis eam habuisse facile intellegemus. illud autem ipsum allitterationis genus, quod in versu s. s. p. 62, III, 20, ‚durus qui lucro potuit mutare puellam‘ videmus ita adhibitum, ut inter se respondeant primum verbum quod post caesuram est positum et versus totius ultimum, saepius invenitur, quam ut possit casu factum esse. conferas

- I, 1, 4 pressit Amor pedibus
- 1, 15 potuit domuisse puellam
- 3, 14 durus uterque deus
- 3, 26 saepe voluta sinu

---

<sup>1)</sup> E. Woelfflin ‚zur Allitteration‘ *Arch. für lat. Lexicogr.* IV, p. 572.

<sup>2)</sup> praeterea de hac figura scripserunt W. Ebrard, ‚die Allitteration in der lateinischen Sprache‘, Bayreuth 1882; C. Boetticher, ‚de allitt. ap. Romanos vi et usu‘ Berol. 1884; Gerathewohl (‚Verhandlungen d. 41. Phil.-Versammlung‘ München 1891). allitterationem Horatianam pertractavit H. Habenicht, Eger 1885 (progr.).

- I, 4, 9 fuerit collata figuris  
4, 16 fallit uterque fide  
7, 18 surda iacere situ  
8, 7 positas fulcire pruinas  
8<sup>b</sup>, 34 maluit esse mea  
8<sup>b</sup>, 41 amanti tardus Apollo  
10, 13 didici reticere dolores  
12, 1 cessas fingere crimen  
12, 5 amplexu nutrit amores  
12, 15 praesenti flere puellae  
14, 10 ducit amore diem  
14, 15 adverso gaudet Amore  
14, 20 Tulle subire toro,  
16, 3 celebrarunt limina currus  
16, 15 patitur requiescere postes  
16, 37 laesit petulantia linguae  
17, 1 potui fugisse puellam  
21, 3 turgentia lumina torques  
21, 5 possint gaudere parentes  
22, 7 perpressa es membra propinqui  
22, 9 contingens Umbria campo  
II, 3, 7 studiis vigilare severis  
3, 20 ludere docta lyrae  
3, 21 committit scripta Corinnae  
5, 22 fregerit ira fores  
6, 13 timidus sum, ignosce timori  
6, 15 vitiis ad proelia ventum est  
7, 12 tristior illa tuba  
8, 23 permiscuit ossa puellae  
8, 34 caede iacere comas  
8, 35 propter Briseida passus  
9, 40 maxima palma meus  
10, 4 dicere castra ducis  
14, 23 potior victoria Parthis  
15, 42 membra iacere mero  
15, 46 solvere Roma suos  
16, 2 maxima cura mihi

II, 16, 18 tollere dona Tyro  
 17, 7 licet admirere labores  
 21, 20 sive valente sumus  
 22, 2 multa venire mala  
 23, 12 ianua clausa iuvat  
 24B, 24 discat amare domo  
 25, 16 saepe liquore silex  
 25, 23 persolvit vota procellis  
 25, 37 mutabunt saecula mores  
 25, 46 vulneris una via est  
 26, 3 fueras mentita fateri  
 26B, 40 missa columba mari  
 26B, 48 pulsa tridente palus  
 27, 8 miscet utrimque manus  
 29, 22 disce manere domi  
 30, 27 scopulis haerere sorores  
 32, 26 fabula poena fuit  
 32, 37 spectavit turba sororum  
 33, 26 mittere lassa manus  
 34, 41 componere verba cothurno  
 34, 87 cantarunt scripta Catulli  
 34, 89 confessa est pagina Calvi.

adde: III, 1, 25. 3, 23. 3, 24. 3, 26. 3, 47. 4, 5. 5, 36  
 6, 22. 6, 27. 7, 14. 7, 30. 7, 68. 8, 2. 8, 17. 8, 22. 8, 34. 9, 20.  
 9, 22. 9, 30. 9, 38. 10, 6. 11, 6. 11, 7. 11, 20. 11, 31. 11, 34.  
 11, 69. 12, 25. 13, 5. 13, 62. 14, 28. 15, 28. 17, 36. 19, 4.  
 19, 8. 20, 3. 23, 18. 25, 9.

IV, 1, 50. 1, 61. 1, 72. 1, 78. 1, 122. 1, 150. 2, 10. 2, 25.  
 3, 45. 3, 57. 4, 17. 4, 31. 5, 2. 5, 13. 5, 48. 5, 67. 5, 73. 6, 1.  
 6, 3. 8, 9. 8, 24. 8, 60. 8, 65. 8, 72. 9, 18. 9, 27. 9, 68. 9, 69.  
 10, 2. 10, 5. 10, 12. 10, 17. 10, 22. 10, 46. 11, 18. 11, 37.  
 11, 76. 11, 88. 11, 96.

exstat alterum allitterationis genus, quo in genere inter  
 se respondent duo vel tria ultima versus verba. cuius exempla  
 haec sunt:

I, 3, 1 cedente carina  
 3, 41 stamine somnum

- I, 5, 6 toxica Thessalia
- 5, 28 medicina mali
- 6, 28 terra tegat
- 7, 5 agitamus amores
- 7, 11 placuisse puellae
- 10, 18 medicina meis
- 10, 21 pugnare puellae
- 11, 8 Cynthia carminibus
- 11, 30 Amoris aquae
- 13, 23 Herculis Heben
- 16, 43 perfida postes
- 17, 2 alloquor alcyonas
- 18, 19 arbor amores.

II, 1, 33. II, 3, 9. 5, 3. 5, 26. 6, 18. 6, 20. 8, 14. 9, 6.  
9, 25. 9, 51. 10, 13. 10, 19. 10, 23. 12, 4. 5. 12, 18. 13, 6.  
14, 25. 15, 22. 35. 16, 4. 16, 16. 16, 50. 16, 53. 17, 16.  
18<sup>b</sup>, 29. 20, 20. 21, 15. 21, 19. 22, 1. 24<sup>b</sup>, 48. 26, 16. 25, 48.  
26b, 1. 26b, 44. 28, 5. 28, 34. 32, 51. 34, 20. 34, 20, 77.

III, 3, 41. 4, 3. 6, 11. 6, 17. 6, 24. 7, 3. 7, 71. 8, 27.  
9, 40. 11, 58. 12, 2. 13, 1. 13, 7. 13, 21. 13, 24. 13, 56. 16, 6.  
16, 23. 17, 4. 17, 24. 17, 29. 17, 33. 17, 41. 19, 15. 22, 6.  
22, 21. 23, 5. 24, 1. 25, 18.

IV, 1, 73. 1, 136. 3, 23. 3, 34. 4, 73. 5, 61. 6, 13. 6, 74.  
6, 77. 7, 26. 8, 7. 9, 74. 10, 12. 10, 19. 10, 21. 10, 31.  
10, 35. 11, 5.

tertium est genus quod haud scio an dedita opera in  
carmina poëta intulerit. in deliciis enim esse videtur, verborum  
litteras ita eligere, ut pares efficiantur in primo versus verbo  
et ultimo :

- I, 1, 2 contactum — Cupidinibus
- 2, 13 litora — lapillis
- 3, 2 languida — litoribus
- 3, 32 luna — luminibus
- 3, 37 namque — noctis
- 4, 2 mutatum — mea
- 5, 14 cum — cadent



- I, 5, 20 discere — domum  
 5, 21 nec — nostrum  
 6, 13 an — Athenas  
 6, 32 Lydia — liquor  
 8, 22 quin — querar  
 9, 19 tum — tigres  
 10, 25 irritata — illa  
 11, 5 nostri — noctes  
 12, 13 nunc — noctes  
 12, 18 sunt — servitio  
 15, 12 sederat — salo  
 16, 3 cuius — currus  
 16, 9 nec — noctes  
 16, 29 sit — Sicano  
 17, 26 candida — choro  
 18, 8 nunc — notam  
 18, 16 lumina — lacrimis  
 19, 23 cogat — cadentes  
 21, 10 montibus — mea  
 22, 3 si — sepulcra  
 22, 5 cum — cives.

adde II, 1, 10. 1, 20. 1, 29. 1, 60. 2, 1. 4, 13. 5, 12. 5, 26.  
 6, 11. 7, 12. 8, 32. 9, 14. 10, 22. 12, 14. 14, 29. 15, 9. 15, 43.  
 16, 2. 16, 12. 16, 26. 16, 29. 16, 33. 16, 43. 16, 53. 18, 8.  
 19, 20. 19, 29. 20, 2. 20, 8. 21, 8. 21, 20. 22, 15. 22, 23.  
 22, 41. 23, 8. 23, 10. 26, 16. 29 B, 39. 30, 18. 30, 25. 31, 9.  
 33, 34. 34, 23. 34, 46.

III, 3, 8. 3, 39. 4, 20. 8, 22. 5, 20. 7, 32. 7, 46. 11, 16.  
 11, 35. 11, 48. 12, 25. 15, 14. 16, 1. 17, 29. 17, 30. 17, 34.  
 18, 24. 21, 11. 24, 1.

IV, 1, 7. 1, 12. 1, 23. 1, 46. 1, 49. 1, 107. 1, 114. 1, 117.  
 2, 20. 3, 18. 4, 35. 4, 40. 4, 68. 5, 76. 6, 1. 6, 3. 6, 24. 7, 13.  
 7, 17. 7, 45. 8, 19. 8, 47. 8, 68. 9, 14. 10, 14. 10, 21. 10, 35.  
 11, 2. 11, 33. 11, 73. 11, 78. 11, 101.

denique afferantur exempla, ut illustretur ratio illa, qua  
 allitteratione respondent verbum ante caesuram positum et  
 ultimum versus totius aut prima verba versuum dimidiorum.

I, 1, 8	cum		cogor	
1, 12	ibit		ille	
1, 22	meo			magis
1, 24	Cytaeines			carminibus
1, 28	libertas			loqui
1, 32	sitis		semper	
2, 8	nudus		non	
2, 25	non		ne	
2, 28	libens			lyram
3, 15	leviter			lacerto
3, 20	ignotis			Inachido
3, 22	tuis			temporibus
5, 5	ignotos			ignes
5, 6	tota			Thessalia
5, 13	contemptus			curres
5, 28	mei			mali
5, 29	sed		socio	
6, 27	longinquo			libenter
7, 1	dum		dicuntur	
7, 6	nos		nostros	
8, 4	vento			velis
8, 5	potes			ponti
8 <sup>b</sup> , 32	dicitur		dulcia	
9, 7	me		merito	
13, 15	vidi		vinctum	
14, 1	tu		Tiberina	
16, 3	cuius		celebrarunt	
16, 8	semper		signa	
16, 21	nullane		nostro	
16, 32	surget		spiritus	
18, 32	nec		nomine	
20, 40	proposito		praetulit	
20, 43	parat			palmis
21, 1	consortem			casum.

cf. II, 1, 5. 1, 26. 1, 42. 1, 56. 1, 74. 1, 78. 2, 10. 3, 21.  
4, 10. 5, 12. 5, 23. 6, 11. 6, 25. 7, 12. 8, 5. 8, 14. 8, 17. 9, 22.  
9, 31. 9, 42. 12, 2. 12, 15. 13, 25. 13, 32. 13, 41. 13, 57.  
14, 14. 14, 30. 15, 12. 15, 18. 15, 24. 15, 42. 15, 47. 16, 8.  
16, 23. 16, 31. 16, 36. 17, 11. 18, 3. 18, 17. 18, 21. 19, 7.  
19, 11. 19, 23. 19, 29. 20, 10. 20, 12. 20, 17. 20, 22. 21, 18.  
22, 12. 22<sup>b</sup>, 46. 23, 18. 24<sup>b</sup>, 21. 25, 12. 25, 37. 25, 41. 26, 10.  
26, 16. 28, 15. 28, 21. 28, 32. 28, 46. 29B, 38. 30, 8. 30, 12.  
30, 27. 30, 32. 32, 29. 32, 32. 32, 50. 32, 58. 33, 17. 33, 29.  
33, 41. 34, 10. 34, 22. 34, 34. 34, 37. 34, 64. 34, 68. 34, 69.

III, 1, 3. 1, 19. 1, 23. 1, 27. 3, 15. 3, 24. 3, 38. 5, 16.  
5, 33. 6, 19. 6, 26. 7, 2. 7, 5. 7, 24. 7, 26. 7, 29. 7, 36. 7, 47.  
7, 49. 7, 65. 8, 13. 8, 29. 8, 32. 9, 20. 9, 32. 9, 45. 9, 58.  
10, 1. 10, 8. 10, 17. 10, 26. 10, 28. 11, 3. 11, 5. 11, 11. 11, 16.  
11, 59. 12, 1. 12, 7. 12, 25. 12, 28. 13, 4. 13, 46. 13, 51.  
13, 56. 13, 65. 14, 1. 14, 12. 15, 8. 15, 11. 15, 24. 15, 27.  
15, 30. 15, 41. 16, 2. 16, 10. 17, 2. 17, 18. 17, 19. 17, 34.  
17, 41. 18, 6. 18, 13. 18, 14. 18, 23. 20, 17. 20, 18. 21, 23.  
22, 9. 22, 35. 23, 11. 24, 15. 25, 13.

IV, 1, 10. 1, 29. 1, 39. 1, 91. 1, 92. 1, 123. 1, 127. 2, 39.  
2, 56. 3, 21. 3, 25. 3, 38. 3, 49. 3, 52. 4, 1. 4, 41. 4, 51. 4, 70.  
4, 87. 5, 1. 5, 4. 5, 32. 5, 43. 5, 48. 5, 59. 6, 1. 6, 3. 6, 18.  
6, 19. 6, 37. 6, 57. 6, 73. 6, 75. 7, 10. 7, 80. 7, 91. 8, 46.  
8, 58. 8, 80. 8, 88. 9, 52. 10, 7. 10, 26. 11, 47. 11, 48. 10, 37.  
11, 72. 11, 87.

iam ut huius quaestionis proponam summam, falsa est  
opinio Lochii, qui censet (p. 3) evanuisse usum huius figurae  
in poëmaticis rei publicae exeuntis. immo vero demonstrasse  
mihi videor, poëtam quam maxime indulsisse huic vv. conforman-  
dorum rationi. iam num quid redundet ex collatis numeris  
ad librorum diversam naturam statuendam videamus.

I.	I	exhibet	versus	702
	II	"	"	1345
	III	"	"	977
	IV	"	"	950

ratio ita se habet:

genus primum: pressit amor pedibus		e centenis
I 25	exempla	3, 5
II 38	"	2, 7
III 38	"	3, 8
IV 39	"	4, 1
genus alterum: cedente carina		
I 15	exempla	2, 1
II 40	"	2, 8
III 29	"	3, 0
IV 18	"	1, 9
genus tertium: contactum nullis ante Cupidinibus		
I 28	exempla	4, 0
II 44	"	3, 2
III 19	"	1, 9
IV 32	"	3, 3
genus quartum: nempe meam firmant    nunc duo busta fidem		e centenis
I 34	exempla	4, 8
II 83	"	5, 9
III 73	"	7, 5
IV 48	"	5, 1

si singulos libros respexeris:

$$\begin{aligned}
 I &= 3,5 + 2,1 + 4 + 4,8 = 14,4 \\
 II &= 2,7 + 2,8 + 3,2 + 5,9 = 14,6 \\
 III &= 3,8 + 3,0 + 1,9 + 7,5 = 16,2 \\
 IV &= 4,1 + 1,9 + 3,3 + 5,1 = 14,4
 \end{aligned}$$

cum igitur allitterationis figuram in quattuor libris aeque fere esse adhibitam videamus, ad librorum varietatem et discrimina dignoscenda nil lucri adfertur.

sed ne ceteros quidem elegiarum poëtas abhorruisse ab hac figura hac cognoscitur tabula:

Ovid. amor.

lib. I = 772 vv

lib. II = 811 vv

lib. III = 840 vv

genus primum: pressit Amor pedibus

I	26	exempla	3, 3 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
II	34	"	4, 2 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
III	34	"	4, 1 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

genus alterum: cedente carina

I	22	exempla	2, 8 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
II	24	"	2, 9 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
III	28	"	3, 3 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

genus tertium: contactum nullis ante Cupidinibus

I	20	exempla	2, 5 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
II	15	"	1, 8 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
III	24	"	2, 9 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

genus quartum: nempe meam firmant || nunc duo busta fidem

I	62	exempla	8 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
II	42	"	5, 1 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
III	59	"	7 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

$$I = 3, 3 + 2, 8 + 2, 5 + 8 = 16, 6$$

$$II = 4, 2 + 2, 9 + 1, 8 + 5, 1 = 14$$

$$III = 4, 1 + 3, 3 + 2, 9 + 7 = 17, 3$$

Tibulli alterum librum si perscrutatus eris, hanc efficies rationem:

Tibulli lib. II exhibet 428 vv.

genus primum: pressit Amor pedibus	16	exempla	3, 7 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus alterum: cedente carina	10	"	2, 3 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus tertium: contactum nullis ante cupidinibus	15	"	3, 5 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus quartum: nempe meam firmant    nunc duo busta fidem	30	"	7 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

Catulli carmina elegiaca, vv. 644.

genus primum	23	exempla	3, 6 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus alterum	28	"	4, 4 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus tertium	23	"	3, 6 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>
genus quartum	36	"	5, 6 <sup>0</sup> / <sub>0</sub>

# index.

	pag.		pag.
<b>1. de tropis.</b>		<b>e navigatione . . . . .</b>	<b>48—50</b>
de pronominatione . . . . .	7—12	<b>e ludis sim. . . . .</b>	<b>50—52</b>
a corpore . . . . .	7—8	<b>ex artificiis . . . . .</b>	<b>52—53</b>
a genere . . . . .	8—9	<b>ex aedificando . . . . .</b>	<b>53</b>
a loco . . . . .	9—11	<b>e re publica, cultu iisque</b>	
ab actu . . . . .	11—12	rebus, quae arte co-	
de denominatione . . . . .	12—19	haerent . . . . .	53—54
ab inventore . . . . .	13		
ab invento . . . . .	13	<b>singularum metaphorarum</b>	
ab instrumento dominus	13—14	<b>index.</b>	
quod fit, ab eo, qui facit	14—16	<b>accendere . . . . .</b>	<b>45</b>
quod facit, ab eo quod fit	16—17	<b>adire (de morte) . . . . .</b>	<b>39</b>
ab eo quod continet, id		<b>aegrotare . . . . .</b>	<b>41</b>
quod continetur . . . . .	18—19	<b>añnum Veneris . . . . .</b>	<b>46</b>
ab eo quod continetur, id		<b>agricultura . . . . .</b>	<b>45</b>
quod continet . . . . .	19	<b>alae . . . . .</b>	<b>48</b>
de circumitione . . . . .	19—20	<b>aqua . . . . .</b>	<b>43</b>
de intellectione . . . . .	20—32	<b>arbor . . . . .</b>	<b>44</b>
pars pro toto . . . . .	21—25	<b>ardor . . . . .</b>	<b>45</b>
totum pro parte . . . . .	25—26	<b>arma . . . . .</b>	<b>37. 39</b>
numerosum mutatio . . . . .	26—30	<b>aruspex . . . . .</b>	<b>54</b>
genus pro specie . . . . .	30—31	<b>calor . . . . .</b>	<b>45</b>
de translatione . . . . .	32—54	<b>campum dare . . . . .</b>	<b>50</b>
e bello sumptae meta-		<b>capere . . . . .</b>	<b>36</b>
phorae . . . . .	36—40	<b>castra . . . . .</b>	<b>38. 38</b>
e servitio . . . . .	40—41	<b>captivi . . . . .</b>	<b>40. 38</b>
e medicina . . . . .	41—42	<b>cestrum . . . . .</b>	<b>52</b>
e rerum natura . . . . .	42—45	<b>chalyps . . . . .</b>	<b>42</b>
ab igni . . . . .	45—47	<b>conscendere . . . . .</b>	<b>51</b>
ab animalibus . . . . .	47—48	<b>comburare . . . . .</b>	<b>45</b>
e mercatura . . . . .	48—49	<b>committere . . . . .</b>	<b>51</b>

	pag.		pag.
cymba . . . . .	49	locare . . . . .	48
creta . . . . .	52	luna . . . . .	43
deducere . . . . .	52	messes . . . . .	45
devehi . . . . .	50	metallum . . . . .	42
dolores . . . . .	41	militia Veneris . . . . .	37
domare . . . . .	47	montes . . . . .	44
domina . . . . .	40	monumentum . . . . .	53
ducere . . . . .	52	navigatio . . . . .	48
durare . . . . .	42	nota . . . . .	40
eludere . . . . .	51	nubes . . . . .	43
emere . . . . .	48	obruere . . . . .	50
excubiae . . . . .	38	pabula . . . . .	48
exuviae . . . . .	38	pax . . . . .	38
expugnatio . . . . .	39	pecus . . . . .	48
faces . . . . .	46	poena servorum . . . . .	40
fenus . . . . .	48	portus . . . . .	49
ferreus . . . . .	42	praedari . . . . .	36
ferrum . . . . .	42	proelia . . . . .	37
ferire . . . . .	51	procellae . . . . .	49
fila . . . . .	52	ratis . . . . .	49
fluere . . . . .	43	retia tendere . . . . .	52
flumen . . . . .	43	reges . . . . .	53
flagrare . . . . .	46	retinacula . . . . .	49
flamma . . . . .	46	rumpere (frena) . . . . .	47
foedus . . . . .	53	sanare . . . . .	41
fuga . . . . .	39	saxum . . . . .	42
fulcire . . . . .	53	semina . . . . .	45
fulmina . . . . .	43	sententia . . . . .	53
gyrus . . . . .	49	serpere . . . . .	48
hostis . . . . .	38	servitium . . . . .	40
ictus (machinarum belli- carum) . . . . .	38	sidera . . . . .	43
ictus (part.) . . . . .	47	speculator . . . . .	38
ignis . . . . .	46. 45	spolia . . . . .	40
insanus* . . . . .	42	stimulus . . . . .	47
inurere . . . . .	52	subiectus . . . . .	36
insidiae . . . . .	37	surgere . . . . .	53
imperare . . . . .	40	tenuare . . . . .	53
iugum . . . . .	47	terga dare . . . . .	39
lacus . . . . .	43	texere . . . . .	52
lanificium . . . . .	52	tornus . . . . .	53
leges . . . . .	53	torrere . . . . .	46
libertas . . . . .	40	tropaea . . . . .	40
		triumphare . . . . .	36. 38

